Jacques Futrelle

Il Signore Dei Diamanti

The Diamond Master © 1996

Il Giallo Economico Classico - N° 125 - 7 settembre 1996

Personaggi principali

H. Latham	*titolare della H.L.Company*
G. Schultze	*importatore di diamanti*
Il signor Czenki	*esperto di diamanti*
E. Van Cortlandt Wynne	*importatore di zucchero*
Doris Kellner	*fidanzata del signor Wynne*
S. Birnes	*titolare di un'agenzia investigativa*
Capo Arkwright	*capo della polizia*
Il signor Kellner	*il signore dei diamanti*
Red Haney	*un vagabondo*

1.
Il primo diamante

C'erano trenta o quaranta lettere indirizzate personalmente, incombenza quotidiana del presidente di una grande azienda, e insieme a queste un comune pacchetto avvolto in carta gialla della grandezza di una scatola di sigarette, della lunghezza di circa otto centimetri, largo cinque centimetri e alto due centimetri e mezzo. Era accuratamente legato con un sottile filo rosso e completamente privo di qualsiasi indicazione se si eccettua l'indirizzo scritto in una calligrafia precisa, chiara e regolare e la stampigliatura sul francobollo da dieci centesimi di dollaro nell'angolo in alto a destra. Il timbro sul francobollo, malamente decifrabile, indicava che il pacchetto era stato spedito dalla posta periferica di Madison Square alle ore diciannove e trenta della sera precedente.

Il signor Henry Latham, presidente e capo effettivo della H. Latham Company, che trattava gioielli nella Quinta Strada, trovò le lettere e il pacchetto sulla sua scrivania quando entrò nel suo ufficio privato alcuni

VISIT…

minuti dopo le nove.

Il solo fatto che il pacchetto non avesse mittente e non portasse nessun altro segno di identificazione lo spinse a prenderlo in mano e a guardarlo attentamente, dopo di che lo agitò con aria perplessa.

Poi, con curiosità sempre più intensa, tagliò il filo rosso con un paio di forbici d'argento e tolse l'incarto. All'interno c'era una scatola di cartoncino lucido, di quelle usate dai gioiellieri, ma anche su questa non c'era nessuna indicazione né contrassegno, né in alto né in basso.

Il signor Latham tolse il coperchio e scorse un fiocco di ovatta bianca. Sollevò il soffice strato superiore e lì, rannicchiato sul fondo niveo, brillava un unico splendido diamante di sei, forse sette carati. Miriadi di colori giocavano nella sua profondità bianco-blu mandando luccichii, scintillii e bagliori che riempirono di luce la penombra della stanza.

Il signor Latham fece un profondo, rapido respiro e si avvicinò alla finestra per esaminare la pietra alla piena luce del giorno.

Passò più di un minuto, un minuto di meraviglia, ammirazione, fascino, poi alla fine il gioielliere si decise a togliere il diamante dalla scatola.

Era perfetto per quanto riuscì a vedere; perfetto nel taglio, nel colore, nella conicità, prismatico, radiante, stupefacentemente regale. Quanto poteva valere? Su questo punto non era in grado esprimere un'opinione: si poteva accettare soltanto la perizia di un esperto. Ma di una cosa si rese conto immediatamente: tra tutte le pietre preziose conservate nei sotterranei della H. Latham Company che valevano milioni di dollari, non ce n'era una che potesse sostenere il paragone con questa.

Alla fine, mentre continuava a guardarla affascinato, si ricordò che non sapeva a chi appartenesse e, per la seconda volta, esaminò la carta che avvolgeva il pacchetto, poi la scatola, sia all'interno che all'esterno e, come ultima cosa, alzò il sottostante strato di ovatta cercando un bigliettino o un'indicazione di qualsiasi genere.

Sicuramente il proprietario di una pietra di tanto valore non poteva essere così incosciente da spedirla in questo modo, per posta, non raccomandata, senza alcun segno di identificazione!

Un secondo attento esame della scatola, dell'ovatta e della carta da imballo lo lasciarono ancora una volta profondamente perplesso.

Poi ebbe un'idea. Una delle lettere, naturalmente! Il proprietario del diamante lo aveva mandato perché voleva che fosse montato e aveva inviato le istruzioni in una lettera separata. Una cosa assurda e anche

imprudente, ma...!

Il signor Latham scorse rapidamente il pacco di lettere messe tutte in ordine davanti a lui. Erano trentasei, ma nemmeno una accennava minimamente a diamanti. Per essere ancora più sicuro, il signor Latham esaminò tutta la posta una seconda volta. Forse la lettera con le istruzioni era stata indirizzata alla società ed era stata portata al segretario, il signor Flitcroft.

Si alzò per chiamare il signor Flitcroft nella stanza adiacente, poi cambiò idea e ripose con cura il diamante nella scatola mettendo la stessa in un cassetto nascosto della sua scrivania. Poi fece venire il signor Flitcroft.

- Avete esaminato la posta di stamani? - chiese il signor Latham al segretario.

- Sì - rispose. - Ho appena finito.

- Avete per caso visto una lettera che dava... cioè c'era una lettera oggi o c'è stata precedentemente una lettera di istruzioni riguardo a un grosso diamante solitario che doveva arrivare o era arrivato per posta?

- No, niente del genere - rispose prontamente il signor Flitcroft. - L'unica lettera arrivata oggi che avesse per argomento diamanti era l'avviso di una spedizione dal Sud Africa.

Il signor Latham tamburellò pensierosamente sulla scrivania.

- Va bene, aspetto una lettera con queste istruzioni - spiegò. - Quando arriva, per favore fatemelo sapere. Fate venire il mio stenografo.

Il signor Flitcroft annuì e si ritirò e per più di un'ora il signor Latham fu occupato con la corrispondenza di routine. Dette solo uno sguardo occasionale alla scatola nel cassettino ed ebbe brevi attimi di distrazione che manifestavano un non sopito interesse e una crescente curiosità per quel diamante. Finita l'ultima lettera lo stenografo si alzò per andar via.

- Chiedete per favore al signor Czenki di venire da me - ordinò il signor Latham.

Poco dopo arrivò il signor Czenki.

Era un ometto magro con neri occhi rotondi, sopracciglia cespugliose e una sinistra cicatrice che si estendeva dalla punta del mento alla mandibola destra. Il signor Czenki riceveva uno stipendio di venticinquemila dollari l'anno dalla H. Latham Company e ne valeva il doppio. Era il perito specialista in diamanti della società e da cinque o sei anni sua era la parola definitiva per quel che riguardava qualità e valore. Aveva lavorato nei campi diamantiferi del Sud Africa - la cicatrice era l'effetto di un colpo di

zagaglia - al tempo in cui in quei luoghi si faceva sentire la stretta di Cecil Rhodes; più tardi aveva lavorato come esperto da Barney Barnato a Kimberley e infine era andato a Londra da Adolph Zeidt.

Quando entrò nella stanza del signor Latham questi lo salutò con un cenno della testa e prese la scatola dalla scrivania.

- C'è qualcosa che vorrei vedeste - disse.

Il signor Czenki tolse il coperchio della scatola e fece scivolare nella sua mano la pietra splendente. Rimase immobile per più di un minuto a esaminarla, girandola e rigirandola fra le dita: poi si avvicinò ad una finestra, si aggiustò all'occhio sinistro una lente di ingrandimento e continuò il suo esame. Il signor Latham fece ruotare la sua sedia e lo guardò intensamente.

- È il bianco-blu più perfetto che io abbia mai visto - sentenziò l'esperto alla fine. - Oserei dire che sia il più perfetto che esista al mondo.

Il signor Latham si alzò di scatto e si avvicinò a lunghi passi al signor Czenki che continuava a rigirare il gioiello tra le dita studiando e analizzando uno a uno i bagliori colorati, misurando le piccole facce con occhi da esperto, soppesando la pietra sulla punta delle dita, cercando un possibile difetto.

- Il taglio è meraviglioso - continuò l'esperto. - Naturalmente dovrei servirmi dei miei strumenti per essere sicuro che sia matematicamente esatto; per quel che riguarda il peso immagino di poter dire sei carati, forse un po' di più.

- Quanto può valere? - chiese il signor Latham. - Approssimativamente, voglio dire.

- Sappiamo che il colore è perfetto - spiegò il signor Czenki meticolosamente. - Se, oltre a questo, il taglio è perfetto, la conicità è esatta e il peso è qualcosa di più di sei carati, vale... in altre parole, se è la pietra più perfetta che esista, come sembra, vale quanto decidete di chiedere, venti, venticinque, trentamila dollari. Con questo colore, presumendo un peso di sei carati, anche se malamente tagliato varrebbe dieci o dodicimila dollari.

Il signor Latham si asciugò la fronte. E quella pietra era arrivata per posta, non raccomandata!

- Non sarebbe possibile dire da dove... da dove tale pietra proviene, da quale paese? - chiese con interesse il signor Latham. - Qual è la vostra opinione?

L'esperto scosse la testa.

- Se dovessi indovinare, direi naturalmente dal Brasile - rispose - ma solo perché la maggior parte dei diamanti bianco-blu perfetti provengono dal Brasile. Si trovano però in tutto il mondo: in Africa, in Russia, in Cina, in India e perfino negli Stati Uniti. Il semplice fatto che questo colore è perfetto rende inutile qualsiasi deduzione.

Il signor Latham rimase silenzioso e per un po' camminò avanti e indietro nell'ufficio mentre il signor Czenki rimaneva in piedi in attesa.

- Determinate per favore il peso esatto - chiese improvvisamente il signor Latham. - Verificate anche il taglio. È venuto in mio possesso in una... una maniera piuttosto insolita che ha risvegliato la mia curiosità.

L'esperto uscì dalla stanza. Un'ora dopo era di ritorno e depose la bianca scatoletta lucida sulla scrivania davanti al signor Latham.

- Pesa sei carati e tre sedicesimi - decretò. - La conicità è assolutamente perfetta, comparata al diametro del cerchio. Le sfaccettature oblique sono matematicamente esatte al millesimo; sono trentatré, compresa la superficie della gemma e sono matematicamente esatte al millesimo. Quelle sul castone laterale sono altrettanto esatte: venticinque compreso il castone e quindi arriviamo a un totale di cinquantotto. Come ho detto il colore non mostra alcuna imperfezione. In altre parole - continuò senza esitazione - direi, parlando da esperto, che è il diamante più perfetto che oggi esista al mondo.

Il signor Latham era rimasto a fissarlo senza dire una parola e rimase seduto per un po' dopo che il signor Czenki ebbe finito di parlare.

- E il valore?

- Il valore? - ripeté pensieroso il signor Czenki. - Come certo sapete, signor Latham - continuò improvvisamente - ci sono un centinaio di esperti, nominati dalle autorità, che battono i mercati di diamanti di tutto il mondo alla ricerca di pietre come questa. Quindi, se siete alla ricerca del prezzo e di una vendita, trovate prima il modo di offrirlo all'estero. - Sollevò l'iridescente e sfolgorante pietra dalla scatola e la guardò assorto. - Non esiste, per esempio, una pietra appartenente alla corona britannica che possa lontanamente sostenere il confronto con questa.

- Nemmeno il Koh-i-noor? - domandò sorpreso il signor Latham.

Il signor Czenki scosse la testa.

- Nemmeno il Koh-i-noor. È più grosso, naturalmente, più di centosei carati, ma non ha né il colore né il taglio di questa. - Ci fu una pausa. -

Sarebbe disdicevole chiedervi a chi appartiene?

- Non lo so - rispose lentamente il signor Latham. - Non lo so, ma non è nostro. Forse in seguito riuscirò...

- Vi chiedo scusa - lo interruppe educatamente l'esperto con una lieve espressione di sorpresa sul volto sfregiato. - È tutto?

Il signor Latham fece un cenno di assenso e il signor Czenki lasciò la stanza.

2.
Perfettamente identici

Poco dopo, quando il signor Latham uscì per andare a pranzo, mise in una tasca interna la bianca scatoletta lucida. Gli era venuto in mente che il signor Schultze, Gustave Schultze, il più grande importatore di diamanti d'America, andava di solito allo stesso club, dove lui pranzava e...

Trovò il signor Schultze, un tedesco biondo e robusto, che sedeva a un tavolo da solo, in un angolo appartato: guardava la Quinta Avenue, profondamente assorto nei suoi pensieri, gli occhi azzurri perplessi e accigliati.

Il tedesco si accorse di Latham quando questi sistemò una sedia al lato opposto del tavolo.

- Sedete, Laadham, sedete - invitò impetuosamente, con un inglese che risentiva in modo notevole delle sue origini. - Ho appena mandato il cameriere al telefono per domandare....

C'era una nota di repressa agitazione nella voce del tedesco, ma in quel momento il signor Latham non se ne accorse affatto.

- Schultze, probabilmente voi avete importato negli ultimi dieci anni più diamanti di qualsiasi altro negli Stati uniti - lo interruppe. - Ho qui qualcosa che desidero vediate. Forse, in qualche occasione, vi è passato per le mani.

Mise la scatoletta lucida sul tavolo.

Per un istante il tedesco la fissò con occhi sbalorditi, poi una grossa mano scattò in avanti per afferrarla, quindi l'uomo rovesciò il diamante sul tovagliolo che si trovava sul suo piatto. Rimase poi a guardarlo, affascinato dagli scintillanti e dardeggianti balenii che sprigionavano dalle profondità bianco-blu. - *Mein Gott*, Laadham! - esclamò e con dita

tremanti sollevò la pietra e la inclinò verso la luce, osservandola con occhi critici. Il signor Latham era appoggiato in avanti sul tavolo aspettando, guardando e ascoltando.

- Allora? - domandò alla fine con impazienza.

- Laadham, è incredibile! - spiegò tranquillamente il signor Schultze con la sua buffa, caratteristica intonazione. - Io ho il duplicato di questo diamante, Laadham, il suo gemello, il suo piccolo fratello. Guardate qui!

Da una tasca interna tirò fuori una scatoletta bianca e lucida, identica a quella che il signor Latham aveva appena mostrato e tolse con cura il coperchio.

- Guardate, Laadham, guardate!

Il signor Latham guardò e rimase senza respiro. Era il duplicato del misterioso diamante che si trovava ancora nella mano aperta del signor Schultze.

- Sono gemelli, Laadham - disse alla fine il tedesco col suo pittoresco modo di parlare. - Io ho trovato questo nella posta di questa mattina; proprio così, semplicemente incartato, senza nessun segno, nessun nome, nessuna indicazione. Arrivato così!

Con la mano destra il signor Latham sollevò il diamante gemello dal suo strato di ovatta e con la sinistra prese l'altro dalla mano del tedesco. Poi, mettendoli l'uno accanto all'altro, li esaminò: colore, taglio, conicità, diametro, tutto sembrava identico.

- Gemelli - io dico - ripeteva ostinatamente il signor Schultze. - Perfettamente identici, nati dalla stessa madre e dallo stesso padre. Laadham, questo è un miracolo. Sono i diamanti più belli del mondo, proprio tutti e due.

- Lo avete fatto esaminare - cominciò il signor Latham e nella sua voce si percepiva una strana nota di incertezza - lo avete fatto esaminare da un esperto?

- Sì. Io stesso ho preso tutte le misure: la conicità, le sfaccettature, tutto è perfetto. E io mi fido del mio giudizio sui diamanti, Laadham, più di quello di qualsiasi altra persona al mondo, eccetto Czenki.

- E il peso?

- Esattamente sei carati e tre sedicesimi. La differenza tra i due non può superare...

Il signor Latham guardò fissamente l'importatore mentre tentava di reprimere il tono assurdamente acuto e nervoso della sua voce.

- Non c'è nessuna differenza, Schultze. Il peso è esattamente lo stesso.

Per lunghi momenti i due uomini rimasero seduti guardandosi senza vedersi. Alla fine il tedesco, con un profondo sospiro teutonico, riprese il diamante dalla mano destra del signor Latham e lo depose in una delle scatolette lucide che infilò poi con cura in un'enorme tasca; meccanicamente il signor Latham fece la stessa cosa con l'altro.

- A chi appartengono? - domandò alla fine. - Perché ce li hanno mandati in questo modo, senza un nome o una lettera di spiegazione? Fino a quando non ho visto la vostra pietra credevo che mi fosse stato mandato da qualche sciocco incosciente forse perché fosse montato e che poi sarebbe arrivata una lettera. L'ho portato qui solo perché poteva darsi che fosse uno di quelli importati da voi e che voi foste in grado di identificarlo. Ma, poiché ne avete ricevuto uno nello stesso modo, allora... - si fermò disorientato - ... allora che cosa significa tutto questo?

Il signor Schultze si strinse nelle spalle e scosse pensierosamente la cenere del suo sigaro nel consommé.

- Vedete, Laadham - disse lentamente nel suo inglese approssimato - non si trovano diamanti come questi agli angoli delle strade. Io non credevo che ci fosse una pietra di tale grandezza negli Stati Uniti di cui io non conoscessi il proprietario. Quelli che si trovano in questo paese, la maggior parte li ho portati io; di quelli che non ho portato, ho seguito le tracce. Non so, Laadham, non so. Più ci penso, più non so.

I due uomini finirono in silenzio un pranzo piuttosto scarso.

- Ovviamente - fece notare il signor Latham mettendo da parte il tovagliolo - i diamanti sono stati mandati dalla stessa persona; ovviamente sono stati mandati con uno scopo; ovviamente, a tempo debito, avremo notizie dalla persona che li ha mandati; ovviamente dovevano essere perfettamente uguali; quindi vediamo se lo sono. Venite al mio ufficio e permettete a Czenki di esaminare quello che avete voi. - Esitò un attimo. - Datemi il vostro; faremo una prova.

Pose con cura il gioiello che gli dette il tedesco in una tasca esterna e si avviarono insieme all'ufficio. Il signor Czenki si presentò appena fu mandato a chiamare e il signor Latham gli dette la scatoletta del tedesco.

- Questo è il diamante che avete esaminato per me questa mattina, non è vero? - chiese.

Il signor Czenki lo rigirò tra le dita e lo guardò superficialmente.

- Sì - rispose un attimo dopo.

- Ne siete proprio sicuro? - insisté il signor Latham. Qualcosa nel tono spinse il signor Czenki ad alzare per un momento i suoi neri occhi rotondi con espressione interrogativa, poi si diresse a una finestra e si aggiustò all'occhio la lente d'ingrandimento. Rimase lì poco più di un momento, poi disse con tono deciso:

- È la stessa pietra.

- È un miracolo, Laadham, se anche Czenki sbaglia! - esplose all'improvviso il tedesco.- Mostrategli l'altra.

Il signor Czenki girava lo sguardo dall'uno all'altro con espressione indagatrice; allora, senza dire una parola, il signor Latham tirò fuori la seconda scatoletta e l'aprì.

L'esperto guardò incredulo le due pietre perfette e alla fine, dopo averle messe l'una accanto all'altra su un foglio di carta, si allontanò dalla finestra e si sedette.

Il signor Latham e il signor Schultze erano in piedi accanto a lui e lo osservarono attentamente mentre girava e rigirava i gioielli sotto la lente d'ingrandimento.

- La realtà è che - e il signor Latham fece una domanda ben precisa - non siete in grado di dire quale di queste pietre è quella che avete esaminato questa mattina, non è vero?

- No - rispose recisamente - non senza pesarle.

- E se il peso è identico?

- No - disse ancora il signor Czenki. - Se il peso è identico, non esiste tra loro la più piccola differenza.

3.
Giovedì alle tre

Il signor Latham esaminò con ansia febbrile la posta del pomeriggio ma non trovò niente: il signor Schultze, scorrendo la sua con calma, ottenne lo stesso risultato.

Anche la mattina seguente la posta non portò niente. Verso le undici suonò il telefono sulla scrivania del signor Latham.

- Venite da me, al mio ufficio - disse il signor Schultze; la sua voce risuonava gutturale per l'agitazione. - è *Mein Gotti* Laadham, *der...*, venite al mio ufficio, Laadham, e portate il diamante!

Il signor Latham andò.

Nell'ufficio del signor Schultze, contando anche sé stesso, c'erano i titolari delle cinque più grandi aziende di gioielli in America, che rappresentavano, forse, un decimo del volume del commercio dei diamanti del paese. Trovò gli altri quattro raccolti intorno a un piccolo tavolo e su quel tavolo - il signor Latham quasi si sentì soffocare nel vederli - c'erano quattro diamanti identici al misterioso diamante che si trovava nella sua tasca.

- Mettetelo giù, Laadham - ordinò il signor Schultze e il suo inglese sembrò ancora più strano. - Sono tutti gemelli identici. Zuppa e pan bagnato.

Senza dire una parola il signor Latham mise il quinto diamante sul tavolo e per più di un minuto i cinque uomini rimasero immobili a guardare prima i diamanti, poi a guardarsi l'un l'altro e poi di nuovo i diamanti.

Il signor Solomon, chiacchierato titolare della Solomon, Berger and Company, ruppe il silenzio.

- Sono arrivati tutti per posta ieri mattina, uno a ciascuno di noi, proprio come è accaduto a voi - disse rivolgendosi al signor Latham. - Il qui presente signor Harris, della Harris and Blacklock, ha saputo che io avevo ricevuto una pietra simile e ha portato la sua per confrontarla. Abbiamo fatto delle indagini e abbiamo scoperto che una uguale era stata ricevuta anche dal signor Stoddard, della Hale-Stoddard-Higginson. Noi tre siamo venuti qui per vedere se il signor Schultze poteva darci delle informazioni e lui ha telefonato a voi.

Il signor Latham ascoltava con uno sguardo privo di espressione.

- È assolutamente incredibile! - esplose poi. - Che cosa... che cosa significa tutto questo?

- Significa - rispose con la sua buffa filosofia e il suo buffo inglese l'importatore tedesco - che, se diamanti come questi continuano a saltar fuori in questo modo, fra tre mesi non varranno più di cinque centesimi al secchio.

La verità dell'osservazione colpì gli altri quattro simultaneamente. Fino a quel momento avevano prevalso meraviglia e ammirazione; ora furono pienamente coscienti che diamanti, anche grandi e perfetti come quelli, sarebbero diventati ben povera cosa se avessero continuato a venir fuori dal nulla. E al pensiero di questa incredibile possibilità i loro cervelli di

intelligenti uomini di affari intuirono la necessità della collaborazione.

Per prima cosa era opportuno scoprire quanti altri gioiellieri avevano ricevuto diamanti simili; infine era necessario scoprire da dove venivano. Fu deciso un piano di azione e stabilirono di cominciare subito questa indagine.

- C'è qualcosa dietro a tutto questo, naturalmente - dichiarò il signor Schultze. - *Vas iss?* Non ci sono stati mandati a nostro vantaggio!

Durante i sei giorni seguenti una decina di investigatori privati erano al lavoro per cercare di spiegare questo mistero avendo come punto di partenza solo debolissimi indizi. Spulciarono i registri degli alberghi, interrogarono i fabbricanti di scatole, infastidirono gli addetti alla stampigliatura, tormentarono gli impiegati postali ma tutto quello che vennero a sapere fu un nulla assoluto, eccetto il fatto che poterono stabilire al di là di ogni dubbio che solo quei cinque uomini avevano ricevuto i diamanti.

Nel frattempo i titolari delle più grandi società che commerciavano gioielli a New York continuavano a cercare nella posta di ogni giorno quel particolare indirizzo scritto in modo chiaro e regolare.

La mattina dell'ottavo giorno la busta arrivò. Il signor Latham cercava nervosamente e alla rinfusa tra la sua corrispondenza personale ancora chiusa quando la vide: una comune busta bianca quadrata con l'indirizzo scritto dalla stessa mano precisa che aveva inviato le scatole.

Si lasciò cadere sulla sedia e aprì la busta con mani tremanti. Dentro c'era questa lettera:

Gentile signore

una settimana fa mi sono preso la libertà di mandare a voi e a ciascuno dei quattro più importanti gioiellieri di questa città i cui nomi voi conoscete, un grosso solitario di raro taglio e colore. Vi prego di accettarlo come un mio dono e di essere così gentile da portare i miei complimenti agli altri quattro signori e assicurarli che anche i loro diamanti sono un mio dono. Credetemi, non ho intenzione di fare il misterioso. Era necessario ottenere la vostra completa attenzione e non ho saputo pensare a un modo più efficace di questo.

In cambio del valore dei gioielli io chiedo che voi e gli altri quattro mi concediate la possibilità di incontrarci nel vostro

ufficio alle tre del pomeriggio di giovedì prossimo; chiedo inoltre che mettiate a conoscenza gli altri di questa mia richiesta e che tre esperti, il cui giudizio voi tutti accetterete, si incontrino con , noi.

Sono convinto che capirete la necessità di tenere segreta questa cosa almeno per ora.

Rispettosamente,

E. van Cortlandt Wynne

Aderirono tutti prontamente: il signor Latham, il signor Schultze, il signor Solomon, il signor Stoddard e il signor Harris.

Gli esperti su cui si accordarono furono l'impassibile signor Czenki, il signor Cawthorne, un inglese alle dipendenze della Solomon, Berger and Company e il signor Schultze il quale riconobbe coscienziosamente che quell'inglese era il più grande esperto del paese dopo il signor Czenki e questo giudizio fu accettato da tutti gli altri. L'incontro avrebbe avuto luogo nella sala dei direttori della H. Latham Company.

Un minuto prima delle tre entrò un impiegato che porse un biglietto da visita al signor Latham.

- "Signor E. van Cortlandt Wynne" - lesse a voce alta il signor Latham e tutti i presenti si agitarono lievemente sulla sedia. - Prego, fatelo entrare.

- Ora, signori - osservò solennemente il signor Shultze - vedremo quello che vedremo.

L'impiegato uscì e un momento dopo entrò il signor Wynne. Era alto e piuttosto magro, gli occhi erano svegli e l'aspetto gradevole; era perfettamente a suo agio e sicuro di se stesso, senza tuttavia apparire presuntuoso e pieno di sé: il tipo simpatico del gentile e vivace giovane uomo di affari di New York. Indossava un abito di tweed e con la mano sinistra portava una valigetta di cuoio.

Per un attimo si fermò proprio in mezzo alla porta, rispondendo all'attento esame dei gioiellieri lì riuniti con un aperto soni16

so. Per un po' rimasero tutti in silenzio: ci furono solo scambi di sguardi. Alla fine:

- Il signor Latham? - chiese il signor Wynne, passando lo sguardo dall'uno all'altro.

Il signor Latham si alzò in piedi come se si rendesse improvvisamente conto dei suoi obblighi di padrone di casa e seguirono le presentazioni. Il

signor Wynne passò lungo un lato del tavolo stringendo la mano a tutti finché arrivò al signor Czenki. Il signor Latham li presentò l'uno all'altro.

- Signor Czenki - il signor Wynne ripeté il nome dell'esperto e rimase a osservarlo per un momento guardandolo negli occhi.

- Il vostro nome mi è stato ripetuto tanto di frequente che mi sembra quasi di conoscervi.

Il signor Czenki chinò la testa senza parlare.

- Presumo che siate il signor Czenki, un tempo socio del signor Barnato e del signor Zeidt - continuò il giovane.

- È esatto - rispose l'esperto.

- Credo anche che una volta abbiate fatto un lavoro particolare per il professor Henri Moissan a Parigi.

Gli occhi scuri del signor Czenki scrutarono per un attimo il volto dell'altro, poi fece un cenno affermativo.

- Sì, ho analizzato delle pietre per lui - confermò.

Il signor Wynne passò a fianco dell'altro lato del lungo tavolo e si fermò all'estremità.

Il signor Latham si trovava alla sua destra, il signor Schultze alla sua sinistra e il signor Czenki sedeva all'estremità opposta, di fronte a lui. La piccola valigia di cuoio era in terra vicino alle gambe del signor Wynne che, per alcuni istanti, si concesse il piacere di osservare le diverse espressioni di curiosità sui volti intorno al tavolo.

- Signori - cominciò allora - probabilmente tutti voi avete visto la lettera che ho mandato al signor Latham, o perlomeno ne conoscete il contenuto. Sapete quindi che i diamanti che vi sono stati spediti vi appartengono. Io non sono una istituzione di beneficenza per i commercianti di diamanti - e fece un leggero sorriso - perché i doni sono preliminari a una semplice proposta di affari, sono un modo di attirare la vostra attenzione e un parziale risarcimento, se così posso dire, per qualsiasi preoccupazione o problema che sia stato da loro causato. Ce ne sono solo cinque al mondo come quelli, esattamente eguali e sono vostri. Vi prego di accettarli con i miei complimenti.

Il signor Schultze si appoggiò un po' indietro sulla sedia per studiare meglio il comportamento del giovane.

- Sto per fare delle dichiarazioni importanti - continuò il giovane - ma ciascuna di queste dichiarazioni è in grado di essere verificata. Non abbiate timore di interrompermi se vi sorge qualsiasi dubbio perché ogni cosa che

vi dirò è per voi di importanza vitale in quanto potrebbe portare alla completa distruzione del traffico mondiale dei diamanti. Avverrà signori, avverrà, nello stesso inevitabile modo in cui la notte segue il giorno, a meno che voi non la fermiate. Voi *potete* fermarla con una azione congiunta, nel modo che vi spiegherò in seguito.

Fece una pausa e dette uno sguardo intorno al tavolo. Solo il volto del signor Czenki era impassibile.

- Dall'apertura dei campi del Sud Africa - ricominciò con calma il signor Wynne - sono stato trovati diamanti per un valore di circa cinquecento milioni di dollari e possiamo supporre che tutti gli altri campi diamantiferi del mondo, compresi Brasile e Australia, abbiano prodotto diamanti per altri cinquecento milioni di dollari; in altre parole, dal 1868 sono stati immessi sul mercato diamanti per circa un miliardo di dollari. Signori, tutto questo rappresenta milioni e milioni di carati, all'incirca direi quaranta, cinquanta, sessanta milioni di carati. Riflettete per favore un attimo su queste cifre.

Ora, improvvisamente e tuttavia in gran segreto, la produzione diamantifera del mondo si è quintuplicata: infatti, signori, entro l'anno io posso immettere sul mercato diamanti per *un altro* miliardo di dollari; l'anno dopo io posso buttare sul mercato pietre per un altro miliardo e così via, indefinitivamente. Per dirla con altre parole ho trovato una riserva illimitata.

- *Mein Gott*, dove si trova questo giacimento? - chiese il tedesco affannosamente.

Senza prendere in considerazione la domanda, il signor Wynne si chinò verso il tavolo e osservò con occhi semichiusi i volti davanti a lui.

L'incredulità era l'espressione prevalente, mista allo stupore. Il signor Harris, il cui volto mostrava un'emozione del tutto diversa, spinse indietro la sedia come per alzarsi; una leggera ruga sulla fronte era la sola prova dell'interesse mostrato dal signor Czenki.

- Non sono pazzo, signori - continuò dopo un attimo il signor Wynne e la sua voce del tutto normale sembrò rassicurare il signor Harris che desistette dall'alzarsi. - I diamanti esistono, per un valore indicibile di milioni di dollari: c'è però il noioso lavoro del taglio. Esistono, ammucchiati come voi ammucchiate le patate. Io infilo le mie due mani in una borsa e le tiro fuori colme di pietre perfette come quelle che vi ho mandato. - Cambiò posizione e la profonda serietà del suo volto si allentò

un poco.

- Mi sembra che abbiate detto, signor Wynne, che voi potete provare immediatamente qualsiasi vostra affermazione - disse con freddezza il signor Latham. - Penso che affermazioni così sbalorditive richiedano una prova istantanea.

Il signor Wynne si voltò verso di lui e gli sorrise.

- Avete proprio ragione - convenne; e poi rivolgendosi a tutti gli altri - non è necessario che io mi soffermi sul valore dei diamanti colorati, i più rari e i più preziosi di tutti, come il rosa perfetto, il blu perfetto e il perfetto verde. - Tirò fuori dalla tasca una piccola, lucida scatola bianca e la aprì. - Vi prego di essere tanto gentile da guardare questo, signor Czenki.

Fece rotolare lungo il tavolo verso il signor Czenki un oggetto luccicante del diametro di circa due centimetri.

La pietra mandò luci e bagliori mentre rotolava come una profonda fiamma iridescente che non lasciò alcun dubbio su cosa fosse. Ognuno di quegli uomini seduti al tavolo si alzò e si strinse intorno al signor Czenki che tenne nella mano aperta, perché potessero osservarla, una sfera fiammante.

Ci fu un istante di tensione affannosa.

- È un diamante! - fece notare il signor Czenki come se lui stesso ne avesse dubitato. - Di un colore rosa acceso, tagliato come una sfera perfetta.

- Se è vero vale mezzo milione di dollari! - esclamò il signor Solomon quasi con ferocia.

- Prego, anche questa.

Il signor Wynne, dall'altra estremità del tavolo, spinse verso di loro un'altra sfera lucente; questa era di un color verde chiaro, luminoso come il verde dell'inizio della primavera, prismatica, luccicante, fulgida.

Gli occhi rotondi del signor Czenki sbatterono mentre la raccoglieva e la teneva per farla vedere agli altri e una strana emozione gli faceva stringere i denti rabbiosamente.

- È questa! - disse ancora il signor Wynne.

E una terza sfera rotolò lungo il tavolo. Questa era blu, un blu evanescente come il colore del cielo illuminato dalla luna. Le sue superfici arrotondate s'impossessavano della luce proveniente dalla finestra e la dardeggiavano all'intorno.

Ora i tre gioielli stavano uno accanto all'altro nella mano aperta del

signor Czenki mentre i cinque più grossi commercianti di diamanti degli Stati Uniti se ne riempivano gli occhi. Il volto del signor Latham divenne mortalmente pallido per l'estrema agitazione, violentemente rosso per la stessa emozione quello del tedesco e gli altri.... c'era in loro stupore, ammirazione, paura. Il comportamento del signor Czenki era di nuovo impassibile.

4.
La scorta illimitata

- Volete tutti tornare a sedere, per favore? - chiese il signor Wynne che era ancora in piedi, impassibile e sicuro di sé, all'estremità del tavolo.

Il suono della sua voce calmò in qualche modo gli altri che ripresero i loro posti, tutti eccetto il signor Cawthorne, che si diresse alla finestra con le tre sfere in mano e rimase lì a esaminarle con la sua lente di ingrandimento.

- Tutti voi, signori, conoscete naturalmente la forma naturale del diamante grezzo - riprese il signor Wynne in tono quasi interrogativo. - Ecco qui una dozzina di campioni che possono interessarvi: l'ottaedro, il dodecaedro rombico, il triachisottaedro e l'esachisottaedro. - Li sparse sul tavolo con un ampio gesto della mano, pietre incolori, inerti, la cui grandezza variava dalla misura di un fagiolo a quella di una nocciolina americana. - E voi volete sapere da dove provengono?

Gli altri annuirono all'unanimità.

- Per rispondere in parte a questa domanda devo precisare una cosa che voi tutti conoscete - disse il signor Wynne. - Un diamante perfetto è un diamante perfetto: non importa da dove provenga, Africa, Brasile, India o New Jersey. Il valore non cambia minimamente se la pietra è perfetta. Se questo è vero, e lo è, a voi non deve interessare, in quanto commercianti, da dove le pietre provengono: è sufficiente il fatto che sono qui e, essendo qui, obbligano tutti voi a concertare un'azione perché i diamanti conservino il loro valore.

- Avete detto che la produzione del mondo è aumentata di cinquanta volte - disse il signor Schultze. - Dobbiamo dedurre che queste pietre ne sono la prova?

Il giovane sorrise lievemente e tirò fuori un sacchetto di pelle da una

tasca interna.

Sciolse le molte strisce di gomma che lo tenevano chiuso e si rivolse ancora al signor Czenki.

- Signor Czenki, mi è stato detto che alcuni anni fa avete avuto l'occasione di esaminare il Koh-i-noor. È vero?

- Sì.

- Ho saputo che il Koh-i-noor fu temporaneamente tolto dalla sua incastonatura e che voi foste uno dei tre esperti a cui fu affidato il compito di scegliere quattro pietre di colore identico perché gli fossero incastonate intorno.

- È esatto - confermò il signor Czenki.

- Avete quindi tenuto in mano il Koh-i-noor: sareste in grado di identificarlo?

- *Io* sarei in grado di identificarlo - disse il signor Cawthorne con sicurezza.

Si era girato rapidamente dalla finestra: era la prima volta che interveniva.

Il signor Wynne fece il giro del tavolo per raggiungere il signor Czenki e il signor Cawthorne si avvicinò a loro.

- Devo quindi supporre che voi signori lo abbiate esaminato insieme - argomentò il signor Wynne.

Dal sacchetto di pelle tirò fuori un grosso gioiello sfolgorante e lo tenne in alto in modo che tutti potessero vederlo. Lo appoggiò poi con cura sul tavolo davanti agli esperti; gli altri si alzarono e rimasero a guardare affascinati.

- Per Giove! - esclamò il signor Cawthorne.

Per più di un minuto i due esperti studiarono il grosso diamante - più di centosei carati - con le loro lenti di ingrandimento; poi il signor Cawthorne lo prese e andò verso la finestra, seguito dal signor Czenki e dal tedesco.

- Signori - e a questo punto il signor Cawthorne si volse di scatto per guardare gli altri - questo *è* il Koh-i-noor! Il signor Czenki non l'ha detto ma io ero uno dei tre esperti che ebbe l'occasione di esaminare il Koh-i-noor. Questo è il Koh-i-noor!

Occhi sbalorditi e pieni di domande si volsero verso il signor Wynne che sorrise. C'era un'espressione interrogativa sul suo volto mentre si rivolgeva al signor Czenki.

- O è il Koh-i-noor o un suo esatto duplicato - rispose il signor Czenki

alla muta domanda.

- *È* il Koh-i-noor - ripeté caparbiamente il signor Cawthorne.

- Credo - si intromise il signor Schultze con la sua buffa pronuncia- che se il Koh-i-noor fosse sparito, qualcuno ne avrebbe sentito parlare, vero? Io non ho sentito niente. Il signor Czenki ha fatto un errore l'altra volta: forse ne fate uno voi oggi?

- Voi avete fatto un errore, ve lo assicuro, signor Cawthorne - fece notare con calma il signor Wynne. - Voi lo riconoscete come il Koh-i-noor basandovi, naturalmente, su una lieve imperfezione su uno dei lati che si uniscono al *collet.* Questa imperfezione è nota a tutti gli esperti di diamanti e l'errore che voi avete fatto è un riconoscimento a questa pietra, che è un duplicato.

Ritornò al suo posto all'estremità del tavolo e il signor Schultze si sedette accanto a lui. Per quanto lo riguardava lo stupore era ormai una cosa passata. Il signor Czenki si lasciò cadere di nuovo sulla sedia.

- Dunque, signor Czenki, parlando da esperto, quale diamante stimate il più perfetto del mondo? - chiese il signor Wynne.

- Le cinque pietre bianco-blu che avete spedito a questi signori - rispose l'esperto senza esitare.

- Forse avrei dovuto specificare il diamante più perfetto conosciuto in tutto il mondo - aggiunse sorridendo il signor Wynne.

- Il Regent.

Ancora una volta il signor Cawthorne si guardò intorno con occhi stupiti. Gli altri furono concordi nell'approvare la scelta del signor Czenki.

- Sì, il Regent - convenne il signor Wynne - centotrentasei carati e tre quarti, tagliato a brillante, portato da Napoleone nell'impugnatura della sua spada, ora al Louvre di Parigi, proprietà del governo francese e stimato due milioni e mezzo di dollari. - La sua mano sparì di nuovo nel sacchetto di pelle; quando la tirò fuori, in equilibrio sulle punte delle dita, teneva un altro gioiello che lasciò cadere nella mano del signor Schultze.

- Ecco un'altra prova che la produzione dei diamanti è aumentata di cinquanta volte.

Il signor Schultze appariva stordito mentre girava e rigirava il diamante nella mano. Un momento dopo lo passò agli altri senza dire una parola.

- Anche questo è un duplicato - e il signor Wynne lanciò un'occhiata al signor Cawthorne. - È ragionevolmente certo che ne avreste sentito parlare se fosse scomparso dal Louvre. - Si volse di nuovo verso il signor

Schultze. - Posso aggiungere che questo aumento di produzione non si limita alle pietre piccole - continuò sarcasticamente. - Ci sono di tutte le misure e di qualsiasi valore. Un esempio?

Prese dal sacchetto un altro gioiello e lo tenne in alto per un attimo.

- L'Orloff! - ansimò il signor Solomon.

- No - corresse il giovane - anche questo è un duplicato. L'originale si trova nello scettro russo. Questo è una copia, identico per colore, peso e taglio, centonovantatré carati, grosso quasi come un uovo di piccione.

Ancora una volta il signor Wynne fece girare lo sguardo lungo il tavolo.

Improvvisamente il sincero stupore era sparito dai volti di quegli uomini e lui scoprì solo l'ansioso interesse di chi osserva un abilissimo prestigiatore.

Per un po' il signor Schultze studiò il duplicato dell'Orloff poi lo passò agli esperti:

- Il grosso diamante Cullinan pesa soltanto due o tre libbre - constatò con tono di profonda costernazione che rese ancora più incerto il suo inglese. - Forse lo avete già nel vostro sacchetto?

- Non ancora - rispose il signor Wynne - ma è molto probabile che possa procurarmelo nel mio prossimo viaggio. Chi lo sa?

Ci fu un lungo silenzio pieno di tensione. Meccanicamente il signor Czenki pose le tre sfere e i duplicati in una piccola fila ordinata sul tavolo davanti a lui e accanto le pietre grezze; sei, sette, otto milioni di dollari di diamanti.

- Siete convinti, signori? - domandò all'improvviso il signor Wynne. - Rimane nelle vostre menti qualche dubbio nascosto riguardo a quale tremenda scoperta renda possibile la produzione di tutte queste pietre?

- Questo è il miracolo, signor Wynne - ammise pensosamente il tedesco, dopo una piccola pausa. - Ci troviamo davanti a qualcosa mai successo nel mondo. Io sono convinto!

- Signori, fino a questo momento il mercato dei diamanti è stato controllato dal Sindacato De Beers - fece notare il signor Wynne - ma da ora in poi lo controllo io. L'ho qui nel palmo della mia mano con a disposizione una riserva illimitata. Vi offro l'opportunità di impedire il crollo del mercato. Dipende da voi. Se io metto sul mercato diamanti per un bilione di dollari, entro l'anno sarete tutti rovinati. Voi lo sapete: non è necessario che ve lo dica io. E, signori, a me la cosa non interessa affatto.

- Qual è la vostra proposta? - chiese con calma il signor Latham. Era

pallidissimo. Rughe di stanchezza, di stupore e di consapevole preoccupazione segnavano il suo volto. - Qual è la vostra proposta? - ripeté.

- Aspettate un momento - s'intromise protestando il signor Solomon; poi si rivolse al signor Wynne. - Il Sindacato controlla il mercato affidandosi a una riserva di diamanti del valore di dieci o quindici milioni di dollari. Dobbiamo dedurre che voi ne avete a disposizione per un valore superiore già pronti per il mercato?

Il signor Wynne si abbassò e sollevò da terra la piccola valigia di cuoio che era stata lasciata sul pavimento. L'aprì e ne rovesciò il contenuto sul tavolo. Quando la tolse i gioiellieri presenti si trovarono a fissare uno spettacolo mai immaginato nella storia del mondo: un grosso, lucente mucchio di diamanti, dardeggianti, colorati, prismatici, fulgenti, luminosissimi. Rotolarono come sassi sul tavolo di mogano mentre scivolavano e si urtavano l'uno con l'altro e alla fine si assestarono in uno stabile sfolgorio multicolore quasi accecante.

- Ecco, signori, sul tavolo davanti a voi ci sono diamanti per circa trenta milioni di dollari - annunciò con calma il signor Wynne. - Sono tutti perfetti, ciascuno di loro lo è, e sono miei.

Io so da dove provengono; voi non potrete scoprirlo: non è affar vostro: siete soddisfatti ora?

Il signor Latham continuò a guardarli finché gli occhi sembrarono uscirgli dalle orbite, poi, con un piccolo grido inarticolato, si appoggiò al tavolo con la testa fra le braccia. L'importatore tedesco si alzò in piedi bestemmiando nella sua lingua e poi si rimise a sedere; il signor Solomon affondò la mano nel mucchio luccicante e rise pazzamente.

Gli altri rimasero in silenzio, sbalorditi, sopraffatti. Il signor Wynne fece un giro intorno al tavolo e si mise in tasca le sfere e i duplicati, riprendendo poi il suo posto.

- Questa è la situazione, signori - continuò con calma, con molta calma. - Pensate ora alla mia proposta che, in breve, è la seguente: a una sola condizione distruggerò la scorta illimitata dei diamanti. Prometto il segreto e voi dovete fare altrettanto; vi do la mia parola che nessuna pietra di quella riserva sarà mai immessa sul mercato o venduta privatamente se voi, signori, acquisterete da me, alla metà di quello che pagate ora per ogni carato, *diamanti per cento milioni di dollari]*

Fece una pausa. Il silenzio era assoluto: nessuno si mosse.

- Potete immetterli sul mercato come meglio credete, dovete infatti impedire ogni possibile fluttuazione del valore - continuò. - Il grosso problema che dovrete affrontare è come mantenere segreta questa spaventosa riserva facendo continuare contemporaneamente il lavoro delle altre miniere di diamanti.

Si piegò, raccolse una manciata di pietre dal mucchio e le rimise nella valigetta di cuoio. Accompagnò le altre con la mano e poi chiuse la serratura.

- Vi concederò una settimana per decidere che cosa volete fare - disse alla fine. - Se accettate questa offerta, allora tra sei settimane a partire dal prossimo giovedì io aspetterò un pagamento in contanti di dieci milioni di dollari per una parte delle pietre già tagliate e pronte; entro un anno vi saranno consegnati tutti i diamanti e l'affare sarà concluso. Sono spiacente, signori, che le condizioni vi appaiano dure, ma io credo che, dopo averci pensato attentamente, converrete che vi ho fatto un gran favore a venire da voi invece di rivolgermi al mercato e in questo modo distruggerlo. Allora ci vediamo giovedì prossimo alle tre per la risposta. Questo è tutto. Buona giornata!

Si diresse verso la porta, l'aprì e poi la richiuse dietro di sé. Passò un minuto, ne passarono due, poi tre, ma nessuno parlò. Alla fine il tedesco si alzò sospirando.

- La conclusione è, signori - fece notare - che quel giovane ha una maledetta quantità di diamanti, dico bene?

5.
L'astuto signor Birnes

Le quattro erano passate da pochi minuti quando il signor Wynne attraversò a grandi passi l'immenso reparto di vendite al dettaglio della H. Latham Company e un usciere in uniforme gli tenne la porta aperta per lasciarlo passare.

Una volta sul marciapiede, colui che si considerava il padrone dei diamanti di tutto il mondo si fermò per infilarsi i guanti, mettendo con gesto noncurante sotto il braccio la piccola valigia di cuoio che conteneva diamanti per un valore di oltre venti milioni, poi girò per la Quinta Avenue verso la Trentaquattresima Strada. Un ladruncolo lo strusciò passandogli

accanto, gli dette un'occhiata furtiva, poi se ne andò cercando una preda più promettente.

Nel momento in cui uscì il signor Wynne, tre uomini, i cui occhi attenti fissavano la porta della H. Latham Company da più di un'ora, si mossero.

Uno di loro, Frank Claflin, cominciò ad attraversare la strada camminando pigramente: sembrava fosse l'unico che non avesse niente da fare in mezzo a tutta quella gente ben vestita e affannata: un altro, Steve Birnes, capo della agenzia investigativa Birnes, apparve dall'atrio di un edificio adiacente alla H. Latham Company e si incamminò dietro al signor Wynne, a circa dieci metri di distanza; il terzo, Jerry Malone, che si trovava mezzo isolato più in là, sulla Quinta Avenue, venne verso di loro.

Il signor Birnes regolò la sua andatura con quella del signor Wynne, passo dopo passo; poi sentendosi al sicuro anche da uno sguardo occasionale, si asciugò vistosamente la faccia con un fazzoletto che fece un po' ondeggiare sulla sinistra mentre lo rimetteva in tasca. Claflin, che era sempre in mezzo alla strada, capì da quel gesto che doveva continuare per la Quinta Avenue fino alla Trentaquattresima Strada, che era la prima traversa, e tenersi a ovest per salire su qualsiasi mezzo cittadino che il signor Wynne decidesse di prendere. Un vetturino che era rimasto seduto a cassetta lungo la strada capì dallo stesso gesto che doveva muoversi lentamente dietro al signor Birnes ed essere pronto per ogni emergenza.

A mezza strada tra la Trentatreesima e la Trentaquattresima Strada, Jerry Malone si avvicinò al signor Wynne e lo superò senza nemmeno guardarlo, continuando a camminare in direzione del suo capo.

- Seguilo tu - mormorò rapidamente il signor Birnes a Malone, senza guardarsi intorno. - Io andrò avanti e volterò verso est nella Trentaquattresima Strada per non perderlo se salta su un taxi. Claflin sta controllando la parte ovest.

Il signor Wynne era forse a circa sette metri dall'angolo tra la Trentaquattresima Strada e la Quinta Avenue quando il signor Birnes lo superò.

Il suo sguardo indugiò pensieroso sulle ampie spalle del capo mentre girava nella strada traversa dopo aver dato un rapido sguardo indagatore a una macchina che si stava avvicinando. A quel punto il signor Wynne sorrise. Si fermò sull'orlo del marciapiede per far passare un'automobile, poi continuò sulla Trentaquattresima Strada verso la parte alta della città, ma prima si girò con calma e guardò pensieroso il signor Birnes.

Poi, appoggiandosi a un palo della luce elettrica, scribacchiò qualcosa sopra una busta.

Una carrozza chiusa arrivò scricchiolando e cigolando su per la Quinta Avenue.

A metà della Trentaquattresima Strada il signor Wynne alzò una mano e la carrozza gli si avvicinò. Lui disse qualcosa al vetturino, aprì la porta e salì. Il signor Birnes sorrise sicuro di sé. Era questo il piano allora? Anche lui attraversò la Trentaquattresima Strada e alzò una mano. La carrozza che lo aveva seguito lentamente fu subito accanto a lui.

- Ora, Jimmy, pronti al lavoro - e il signor Birnes dette le sue istruzioni, mentre saliva. - Non perdere di vista quel tipo e quando lui si ferma, fermati anche tu.

La carrozza del signor Wynne avanzò senza troppe scosse lungo l'Avenue, zigzagando per farsi strada tra gli altri veicoli e il signor Birnes la osservava con uno sguardo pensieroso.

La targa della carrozza era un cartello bianco che penzolava sulla parte posteriore e il signor Birnes credette opportuno prenderne appunto.

- La stazione centrale, ci scommetto la camicia! - pensò. Invece la carrozza non svoltò nella Quarantaduesima Strada;

la superò, superò Delmonico, superò la Cattedrale, superò il Plaza alla Cinquantanovesima Strada e continuò il suo viaggio verso i quartieri alti.

Non andava di fretta, si muoveva semplicemente con regolarità, però, appena libera dal traffico caotico che raggiunge la punta massima all'ingresso nel Central Park dalla Quinta Avenue, aumentò un po' la velocità. Passò la Sessantaquattresima Strada, la Sessantacinquesima, la Sessantaseiesima, cominciò a rallentare alla Sessantasettesima e si fermò al marciapiede sul lato opposto.

- Fermati davanti a una porta, Jimmy - ordinò subito l'investigatore.

Jimmy obbedì prontamente e il signor Birnes scese a circa mezzo isolato dalla carrozza chiusa. Impiegò molto tempo a far finta di pagare Jimmy, mentre osservava il signor Wynne che era sceso e si accingeva a pagare il vetturino. La piccola valigia di cuoio era in terra ai suoi piedi e lui frugava nel portafoglio. Si accordarono sul pagamento, il vetturino annuì, toccò il cavallo con la frusta e riprese a trotterellare sulla Quinta Avenue.

- Dunque, non ha ordinato a quel tipo di tornare a prenderlo altrimenti non l'avrebbe pagato - ne dedusse l'investigatore - quindi è vicino al luogo dove vuole recarsi.

Ma il signor Wynne non sembrava aver fretta; rimase infatti per un po' a guardare la carrozza che se ne andava e questo obbligò il signor Birnes a dare il via a una litigata con Jimmy sulla somma da pagare. Recitarono la scena in modo stupendo; se il signor Wynne fosse stato più vicino avrebbe potuto udire almeno una parte dell'animata discussione.

Che ascoltasse o no, si volse e guardò il signor Birnes diritto negli occhi finché l'investigatore capì che era necessario uscire finalmente di scena.

Con un'ultima brontolata porse una banconota a Jimmy e si girò per salire i gradini della casa. Non aveva niente da fare lì, ma doveva fare qualcosa.

Jimmy fece fare un breve giro alla carrozza e se andò cigolando giù per la Quinta Avenue ad aspettare ordini al riparo di un angolo un isolato più in là.

Nel frattempo, mentre il signor Wynne era ancora fermo all'angolo, il signor Birnes dovette salire i gradini. Ma mentre poggiava il piede sul terzo gradino, si accorse, anche se apparentemente non aveva guardato, che il signor Wynne aveva alzato una mano e che in quella mano c'era una piccola busta bianca. Si accorse anche che il signor Wynne guardava proprio lui.

Era una cosa strana. L'investigatore cominciò a pensare che il signor Wynne cercasse di attirare la sua attenzione. Se avesse dato retta a quel segnale, e sembrava proprio che fosse un segnale, sarebbe stato come confessare che stava seguendo il signor Wynne, quindi salì altri due gradini. Il signor Wynne agitò di nuovo la busta, dopo di che la piegò in due e la ficcò nella fessura di una presa d'acqua che si trovava vicino a lui. Poi girò verso est lungo la Sessantasettesima Strada e scomparve.

L'investigatore aveva visto tutta la scena, proprio tutta, ed era perplesso. Era una cosa senza precedenti. Tuttavia la prima cosa da fare era non perdere di vista il signor Wynne, così scese i gradini e si diresse rapidamente verso la Sessantasettesima Strada, fermandosi per dare una sbirciatina dall'angolo prima di svoltare.

Il signor Wynne camminava lentamente, circa mezzo isolato avanti, senza dimostrare apparentemente il minimo interesse per quello che accadeva dietro a lui.

Inevitabilmente gli occhi del signor Birnes erano attratti dalla presa d'acqua. Un pezzetto di carta bianca luccicava allettante. Che cosa diavolo significava?

La curiosità dell'uomo prese il sopravvento e il signor Birnes attraversò la strada e prese la carta. Era una busta. La spiegò e quando vide l'indirizzo scritto a penna, aprì la bocca stupito e indignato. Era indirizzata proprio a lui - Steven Birnes, Capo dell'Agenzia Investigativa Birnes. Il signor Wynne non si era ancora guardato indietro, quindi l'investigatore lo seguì, aprendo la busta mentre camminava. Dentro trovò una breve comunicazione:

Il mio indirizzo è Trentasettesima Strada est, numero... Se avete bisogno di parlarmi, venite verso le sei di questo pomeriggio.
E. van Cortlandt Wynne

Questo era forse il più bel pasticcio in cui il signor Birnes si fosse mai trovato. È difficile immaginare una situazione più imbarazzante per un segugio di professione che trovarsi improvvisamente a ricevere una prova di fiducia dalla persona pedinata. Ma aveva davvero ricevuto questa fiducia? Questo era il problema! Ammettendo che il signor Wynne avesse intuito che era un investigatore e ammettendo che sapesse di essere seguito, questa apparente disponibilità non era un tentativo di fargli perdere la pista? Si sarebbe accorto chi era il signor Birnes.

Affrettò un po' il passo per poi diminuirlo di nuovo perché il signor Wynne si era fermato all'angolo di Madison Avenue e poiché un autobus diretto verso la parte bassa della città si stava avvicinando velocemente, si fece avanti per salirvi. Il signor Birnes si affrettò ad attraversare la strada e con un agile balzo saltò sul mezzo mentre passava. Il signor Wynne era andato avanti e si era seduto; il signor Birnes rimase sulla piattaforma posteriore, opportunamente nascosto dalla corporatura voluminosa di un grosso signore e sperò che il signor Wynne non lo avesse visto. Sbirciando al di sopra delle ampie spalle dell'uomo l'investigatore poteva controllare il signor Wynne.

Lo vide pagare il biglietto e vide poi che si metteva sulle ginocchia la piccola valigetta di cuoio e ne apriva la chiusura. Non sapendo che cosa ci fosse in quella valigetta il signor Birnes era molto curioso di vedere che cosa ne sarebbe venuto fuori. Non ne venne fuori niente: era vuota!

Non c'era alcun dubbio su questo, perché il signor Wynne la spalancò e la rovesciò per scuoterla. Non aveva un significato particolare per il signor Birnes il fatto che la valigetta fosse vuota, quindi non gli dette eccessiva

importanza.

Il signor Wynne lasciò il mezzo pubblico alla Trentaquattresima Strada, all'estremità sud del tunnel di Park Avenue: scese dalla porta anteriore e l'investigatore saltò giù da quella posteriore. Il signor Wynne, passandogli accanto, lo sfiorò mentre saliva le scale e nel far questo sorrise un po', appena un po'.

Camminò lungo Park Avenue fino alla Trentasettesima Strada, qui voltò entrando in una casa a circa metà dell'isolato, dopo aver aperto la porta con una chiave. L'investigatore dette un'occhiata al numero civico, e si sentì schernito: era il numero scritto sul biglietto che aveva raccolto! E il signor Wynne era entrato con una chiave! Questo, molto probabilmente, significava che abitava proprio lì, come aveva detto!

Ma perché aveva fatto quella inutile corsa in carrozza sulla Quinta Avenue? Se non gli importava affatto che altri sapessero il suo indirizzo, perché aveva fatto quella lunga deviazione? Il signor Birnes non riusciva a spiegarselo. Mentre rifletteva su questi interrogativi vide una cameriera che usciva dalla casa adiacente a quella in cui era entrato il signor Wynne e le si avvicinò audacemente per farle delle domande.

- Nella casa accanto, vive un certo signor Wynne?
- Sì - rispose la ragazza.
- Sapete da quanto tempo vi abita?
- Cinque o sei mesi.
- E il proprietario della casa?
- No: i proprietari della casa sono andati in Europa per un anno o due e hanno affittato la casa ammobiliata.
- Il signor Wynne vi abita con la famiglia?
- No, vive solo, con due servitori, un cuoco e una cameriera.
- Avete per caso notato qualcosa di insolito riguardo alla casa o alle persone che vi abitano?
- No, mi è sembrato sempre tutto normale.
- Il signor Wynne esce tutti i giorni?
- Sì, si reca per lavoro nella parte bassa della città.
- Sapete di che cosa si occupa?
- No, ma penso che sia un agente di borsa.

Questo fu tutto ciò che l'investigatore riuscì a sapere dalla compiacente cameriera.

Da una vicina cabina telefonica l'investigatore dette ordine a Claflin e a

Malone, che erano ritornati in ufficio, di tenere sotto stretto controllo la casa, dopo di che s'incamminò verso la Quinta Avenue e andando giù per questa arrivò alla sede della H. Latham Company. Il signor Latham lo avrebbe sicuramente ricevuto. Infatti, il signor Latham, tormentato dagli avvenimenti delle due ore precedenti, stordito da cento milioni di dollari di diamanti che gli erano stati imposti con tanta grazia ma anche con tanta sicurezza e spinto anche da forte curiosità, fu felice di ricevere il signor Birnes.

- Sono riuscito a scoprire il suo indirizzo - si vantò immediatamente l'investigatore. Era infatti contrario all'etica professionale rivelare in qual modo c'era riuscito.

- È già un progresso - commentò il signor Latham profondamente interessato. - Mi sembra una buona notizia.

L'investigatore raccontò allora dettagliatamente le informazioni che aveva avuto dalla cameriera insieme ad altre e diverse conclusioni personali.

Il signor Latham fu estremamente meravigliato.

- Ha cercato di liberarsi di noi quando è uscito - continuò a spiegare il signor Birnes - ma la trappola era stata preparata e non ha avuto possibilità di sfuggirci.

Omettendo piccoli particolari, raccontò della gita in carrozza fino alla Sessantasettesima Strada, del viaggio sul mezzo pubblico verso la città bassa e come ultimo e convincente dettaglio parlò della stranezza della valigia vuota.

- Vuota? - ripeté esterrefatto il signor Latham. - Vuota, dite?

- Vuota come un tamburo di legno - assicurò l'investigatore con tono compiaciuto. - L'ha rovesciata e l'ha scossa.

- E quelli dove sono finiti?- - chiese il signor Latham.

- Quelli, cosa?

- I diamanti, ragazzo, che è avvenuto dei diamanti?

- Non mi avete parlato di altri diamanti l'altro giorno, a parte quei cinque - gli ricordò freddamente l'investigatore. - Le vostre direttive erano quelle di scoprire tutto intorno a quell'uomo, chi è, che cosa fa, dove va e il resto. Questo è il mio rapporto preliminare: voi non avevate parlato di diamanti.

- Non sapevo che li avrebbe avuti con sé - esplose irosamente il signor Latham. - In quella valigetta che voi avete visto vuota, ragazzo, quando se ne andò di qui c'erano milioni di dollari, cioè una grossa quantità di

diamanti.

- Una grossa quantità di .... - cominciò l'investigatore e poi si sedette su una sedia guardando sbalordito il signor Latham.

- Se la valigia era vuota quando il signor Wynne era sull'autobus - disse in modo precipitoso e agitato il signor Latham - dobbiamo dedurne che si era liberato dei diamanti in qualche maniera nel tempo intercorso da quando se ne andò di qui al momento in cui voi vi accorgeste che la valigetta era vuota. Come se ne è liberato? Dove li tiene adesso? E da dove li prende?

Il signor Birnes digrignò i denti e sbatté gli occhi. Ora sapeva perché il signor Wynne aveva fatto quell'inutile corsa in carrozza sulla Quinta Avenue. Era stato per potersi liberare dei diamanti! C'era un complice, nel linguaggio investigativo la seconda persona è sempre un complice, in quella carrozza chiusa. Tutto era stato progettato: il signor Wynne deliberatamente si era preso gioco di lui, Steven Birnes!

A malincuore l'investigatore dovette ammettere che non sapeva se c'era qualcuno o no in quella carrozza quando il signor Wynne vi salì, e... e...! In quel momento si ricordò di sapere una cosa: il numero della carrozza!

Si alzò bruscamente con una espressione di grande decisione sul volto.

- Di chi erano i diamanti? - domandò.

- Erano suoi, per quanto ne sappiamo - rispose il signor Latham.

- Quanto valevano?

Il signor Latham lo guardò pensieroso.

- Non sono libero di darvi questa informazione, signor Birnes - disse alla fine. - Sono tantissimi e valgono... valgono una grande somma di denaro. E sono tutti senza montatura. È sufficiente che sappiate questo.

Sembrò che il signor Birnes si contentasse di queste informazioni.

- Può darsi che stasera abbia qualche altra cosa da riferirvi - disse al signor Latham - in caso contrario verrò qui domani.

Uscì. Dieci minuti dopo parlava al telefono con un poliziotto suo amico. Le registrazioni della polizia indicavano che la licenza della carrozza che lui aveva seguito era stata emessa per un certo William Johns. Di solito stazionava al posteggio in Madison Square e abitava in Charlton Street.

6.
La donna misteriosa

Il signor Birnes percorse a grandi passi il marciapiede della Quinta Avenue dirigendosi verso Madison Square. C'era una lunga fila di carrozze vicino al marciapiede, venti o trenta in tutto. La quinta partendo dal fondo era il numero che cercava e lui sogghignò. Accanto alla carrozza c'era William Johns che scambiava parolacce col vetturino di un'altra carrozza mentre stava attento a un probabile passeggero. Era stato troppo facile! Il signor Birnes si fermò a lungo per congratularsi con se stesso del suo meraviglioso acume e poi si avvicinò al vetturino.

- Siete William Johns! - gli disse in tono di accusa.

- Sono io, capo - rispose l'uomo prontamente.

- Oggi pomeriggio, pochi minuti dopo le quattro, avete percorso la Quinta Avenue e vi siete fermato all'angolo della Trentaquattresima Strada per far salire un passeggero, un signore giovane.

- Sì.

- Lo avete portato all'angolo tra la Settantasettesima Strada e la Quinta Avenue - continuò l'investigatore proprio per prevenire possibili dinieghi. - È sceso lì, vi ha pagato e voi avete continuato su per la Quinta Avenue.

- Lontana da me l'idea di mettervi di mezzo, capo - rispose il vetturino con irritante leggerezza. - È successo proprio così.

- Chi era quell'uomo? - domandò freddamente il signor Birnes.

- E chi lo sa! Mai visto prima.

L'investigatore guardò il vetturino con occhi accusatori. Poi, come per caso, si aprì la giacca e Johns colse il luccichio di un distintivo d'argento. Poteva essere solo una coincidenza, naturalmente, tuttavia....

- Dunque, Johns, l'uomo si trovava nella carrozza quando faceste salire il secondo uomo nella Trentaquattresima Strada?

- Sbagliato, capo - sogghignò il vetturino. - Non c'era nessun uomo.

- Non tentate di negare....

- Nessun uomo, capo. Era una donna.

- Una donna! - esclamò l'investigatore e ripeté: - una donna!

- Sicuro, una donna, una vera donna. E, capo, aveva delle belle forme, una donna attraente, una vera bellezza - aggiunse gratuitamente.

Il signor Birnes guardò pensierosamente attraverso la strada per un po'. Quindi c'era di mezzo una donna! Il signor Wynne aveva dato a lei il contenuto della valigia, nella carrozza, in un viale pieno di gente, proprio sotto il suo naso.

- Ero un po' lontano dalla fila - continuò a spiegare Johns. - Lei arrivò verso le quattro meno un quarto, credo. Salì dopo avermi detto di guidare lentamente su per la Quinta Avenue in modo da passare la Trentaquattresima Strada circa cinque minuti dopo le quattro. Se un giovane mi avesse fatto cenno di fermare all'angolo, dovevo accostare e farlo salire: poi dovevo continuare sulla Quinta Avenue. Se nessuno mi avesse fermato dovevo arrivare fino alla Trentacinquesima Strada, tagliare attraverso fino alla Madison Avenue, ridiscendere alla Trentatreesima Strada e poi di nuovo sulla Quinta Avenue superando la Trentaquattresima Strada verso la parte alta della città. L'amico con la valigia ci acchiappò al primo passaggio.

- E poi? - domandò ansiosamente l'investigatore.

- Ho continuato su per la Quinta Avenue, secondo gli ordini di partenza e l'amico mi ha fatto fermare alla Sessantasettesima Strada. Ha tirato fuori e mi ha dato un pezzo da cinque ordinandomi di proseguire per alcuni isolati e poi voltare per riportare la signora all'ingresso della Soprelevata nella Sesta Avenue all'angolo con la Cinquantottesima Strada. Così ho fatto ed è tutto qui. Lei ha salito i gradini e quella è l'ultima volta che l'ho vista.

- Portava una piccola valigia?

- Sì. Avrebbe potuto contenere un cappello a cilindro.

Per quanto le informazioni fossero state esaurienti, sembravano non condurre a niente. Questo il signor Birnes lo capì immediatamente: c'era tuttavia una possibilità, una minima possibilità, di riuscire a rintracciare la ragazza in base all'indicazione fornita: in ogni modo valeva la pena di tentare.

- Che aspetto aveva? Come era vestita? - chiese l'investigatore.

- Aveva addosso una di quelle cose blu fatte su misura e un cappello dello stesso colore con una lunga piuma - rispose rispettosamente il vetturino, continuando con il suo gergo particolare. - Era graziosa come una... come una..., era una bellezza, capo, snella, con la pelle vellutata e tutti quei capelli sulla testa, capelli castano-dorati. Avrà avuto ventidue o ventitré anni forse, e, capo, lei era veramente bella, ecco tutto.

Durante il giorno c'erano sicuramente più o meno mille donne rispondenti in certo qual modo a quella descrizione che viaggiavano avanti e indietro sulla ferrovia soprelevata. Il signor Birnes sospirò pensandoci, tuttavia c'era ugualmente la possibilità di raggiungere qualche risultato. In

quel momento ebbe un'altra idea.

- Avete mica guardato per caso nella carrozza dopo che la signora è scesa? - domandò.

- No.

- Avete avuto altri passeggeri da quel momento?

- No.

Il signor Birnes aprì la portiera della carrozza chiusa e guardò dentro. Era possibile che ci fosse un guanto smarrito, un fazzoletto, qualche indizio più consistente di questa vaga descrizione. Esaminò attentamente l'interno del veicolo; non c'era niente. Sì, perbacco, c'era qualcosa: una striscia bianca spuntava da sotto l'imbottitura del sedile.

Era una busta bianca sigillata e... indirizzata a lui!

> *Se siete furbo come io credo che siate, troverete questa busta. Il mio indirizzo è Trentasettesimo Strada Est numero.... Sarò lieto di incontrarvi se volete venire.*
>
> *E. van Cortlandt Wynne*

Era davvero sconcertante.

7.
Un messaggero alato

Un piccione bianco come le neve venne giù dal cielo azzurro e si posò sulla trave più alta del grande Singer Building.

Rimase lì per un po', con le ali piegate, nello strepitio del battere dei martelli; un operaio che poco lontano era in precario equilibrio su una travatura d'acciaio, fece una pausa nel suo lavoro per osservare l'uccello con occhi amichevoli. Il piccione ricambiò lo sguardo senza timore.

- Vecchio amico, se io avessi la tua stessa facilità ad andare su e giù non sarei troppo preoccupato per il mio lavoro - disse l'operaio allegramente.

Come risposta il piccione tubò. L'operaio che era sulla trave d'acciaio tese una mano per carezzarlo, al che l'uccello si alzò veloce, sicuro, con le ali bianche completamente aperte; volteggiò sulla grande struttura di acciaio e sfrecciò verso nord. L'operaio guardò la macchia bianca come la neve finché si perse nel cielo blu e ritornò al suo lavoro.

Alcuni minuti dopo il signor E. Van Cortlandt Wynne, che era seduto alla scrivania nella sua casa della Trentasettesima Strada, fu scosso dai suoi pensieri dal tintinnio gentile di una campanella. Guardò in alto, si alzò e salì tre piani di scale e arrivò sul tetto. Una mezza dozzina di uccelli si alzarono e svolazzarono intorno a lui mentre apriva la botola; la porta della piccionaia sul retro dell'edificio era chiusa. Il signor Wynne aprì quella porta, mise una mano all'interno e staccò una strisciolina di carta dalla zampetta di un piccione bianco come la neve. La spiegò ansiosamente; c'era scritto: *Salva. Ti amo. D.*

8.
Alcune ipotesi

Il signor Gustave Schultze andò a trovare il signor Latham dopo il pranzo e ascoltò accigliato il resoconto sintetico del rapporto preliminare che l'investigatore aveva fatto il pomeriggio precedente.

- Il signor Birnes se ne è andato piuttosto bruscamente - spiegò alla fine il signor Latham - dicendo che sarebbe venuto di nuovo o ieri sera o oggi. Non è ancora venuto e può darsi che, quando verrà, sarà in grado di aggiungere altre informazioni a quello che già sappiamo.

Il grosso tedesco rimase seduto alcuni momenti con lo sguardo nel vuoto.

- La grande domanda, Laadham - osservò infine con tanta serietà che nemmeno il suo strano modo di parlare riuscì ad attenuare - è dove Wynne li prende.

- Lo so, lo so - disse con impazienza il signor Latham.

- È proprio questo il problema che stiamo cercando di risolvere.

- E se noi non lo risolviamo, Laadham, dovremo fare quello che dice lui - aggiunse lentamente il signor Schultze. - E può darsi che dobbiamo comunque fare come lui dice.

- Investire cento milioni di dollari in diamanti in un anno, proprio noi cinque? - chiese l'altro. - È irragionevole.

- È davvero irragionevole - convenne prontamente il tedesco - ma non c'è altro da fare -. Rimase silenzioso per un po' di tempo. - Dove li prende? - ripeté pensieroso. - Pensate, Laadham, che sarebbe possibile fare entrare di contrabbando diamanti per venti, trenta, cento milioni di dollari?

- Sicuramente no - fu la risposta.

- Allora, se non sono entrati di contrabbando, devono risultare da qualche parte nelle registrazioni della dogana, vero?

Il signor Latham schioccò le dita appena si rese conto di questa possibilità.

- Schultze, credo che questo sia l'indizio di cui avevamo bisogno! - esclamò con voce acuta. - Sicuramente devono essere stati trascritti nei documenti del dipartimento doganale; e pensiamo anche a questo, cioè che l'imposta deve essere stata enorme, tanto grande che... che - e a questo punto il tono pieno di speranza si spense - tanto grande che avremmo dovuto sentirne parlare quando questo avvenne.

- *Ja* - e il signor Schultze fu d'accordo con lui. - Diamanti come quelli duplicati del Koh-i-noor, dell'Orloff e del Regent non avrebbero mai potuto passare attraverso la dogana, Laadham, senza attirare l'attenzione, vero?

Il signor Latham annuì con un cenno della testa e il signor Schultze rimase seduto a guardarlo attraverso le palpebre semichiuse.

- *Und* se essi non sono stati registrati dalla dogana - continuò lentamente - *und* essi non sono stati portati di contrabbando, allora, Laadham, allora, *Mein Gott*, amico, non capite?

- Capire che cosa?

- Allora essi sono prodotti in questo paese!

Per un paio di minuti il signor Latham rimase seduto perfettamente immobile guardando l'altro negli occhi. Prima dimostrò stupore che a sua volta divenne incredulità e alla fine scosse la testa.

- No - disse stancamente. - No.

- Laadham, voi americani producete ogni cosa - continuò pazientemente il tedesco, mentre il suo inglese diventava sempre più incerto. - Nel milleottocentoquarantotto non sapevate che la California era piena di oro; e fino al milleottocentonovantaquattro non sapevate che il Klondyke lo era ancora di più. I più grandi campi diamantiferi che si conoscono ora sono in Africa, ma nel milleottocentosessantasei nessuno lo sapeva. Non c'è ragione per cui oggi l'America non possa produrre diamanti.

- Attento però, Schultze - protestò il signor Latham: - non se ne è mai sentito parlare.

- È stato così anche del Mississipi River, finché non fu scoperto - ribatté il tedesco soddisfatto di sé. - Voi siete un grosso commerciante di

diamanti, ma non siete molto al corrente da dove provengono. Czenki è qui? Mandatelo a chiamare. Lui sa sui diamanti più di qualsiasi altro uomo al mondo.

Il signor Latham mandò un commesso a chiamare Czenki che apparve pochi minuti dopo; c'era una espressione interrogativa nei suoi neri occhi rotondi mentre faceva un cenno di saluto al signor Schultze.

- Sedete, signor Czenki - invitò il tedesco. - Sedetevi, fate un lungo respiro e raccontate qui al signor Laadham qualcosa sui diamanti.

- Prego? - chiese il signor Czenki rivolgendosi al signor Latham.

- Signor Czenki, avete un'idea precisa sul luogo da cui questi diamanti possono provenire? - chiese il signor Latham.

- No - fu la risposta decisa.

- È possibile che siano stati trovati negli... negli Stati Uniti? - domandò ancora il signor Latham.

- Certamente. Possono essere stati trovati in qualsiasi posto.

- Ma in realtà, sono mai stati trovati dei diamanti negli Stati Uniti?

- Sì, frequentemente. Un diamante molto grande fu trovato nel milleottocentocinquantacinque a Manchester, nel James River, nel tratto dopo Richmond in Virginia. Pesava ventiquattro carati dopo il taglio ed è, io credo, il più grosso diamante mai trovato in questo paese. Il signor Latham sembrò sorpreso.

- Sono davvero stupito - esclamò.

- Aspettate un momento e lo sarete ancora di più - si intromise il signor Schultze sicuro di sé - in quale altro posto degli Stati Uniti sono stati trovati diamanti, Czenki?

- In California, nella Carolina del Nord e a Hall County in Georgia - rispose prontamente l'esperto. - Ci sono prove valide per credere che le acque abbiano trasportato la pietra trovata a Richmond dalle montagne nell'interno, e, se ciò è vero, c'è una base solida per l'ipotesi scientifica che i campi di diamanti si trovino in qualche parte della Catena Appalacchiana perché i diamanti trovati sia nella Carolina del Nord sia in Georgia erano vicini a queste montagne. - Fece un attimo di pausa. - Questo è un fatto documentato.

Il suo principale si appoggiò indietro nella sedia con le braccia strette al corpo mentre lo guardava.

- Credete possibile, signor Czenki - chiese deliberatamente - che il signor Wynne abbia trovato quei campi diamantiferi?

L'esperto si strinse nelle spalle sottili.

- Naturalmente è possibile - rispose. - Di tanto in tanto vengono spese grosse somme di denaro per fare delle ricerche di diamanti, quindi... - Agitò una mano e rimase in silenzio.

- Vedete quindi, Laadham - intervenne il signor Schultze - noi non sappiamo quasi niente. Noi conosciamo i campi africani e i campi in India e i campi brasiliani, ma non sappiamo se sono stati trovati altri campi. Come me anche voi non avete imparato molto fino a ora.

Il silenzio regnò per un lungo tempo. Il signor Czenki sedeva con volto inespressivo e teneva le mani abbandonate sui braccioli della sedia. Alla fine disse:

- Vi chiedo scusa, signor Latham, posso suggerire un'altra ipotesi?

- Quale? - domandò subito il signor Schultze.

- Avete mai sentito parlare dello scienziato francese Charles Friedel? - chiese il signor Czenki rivolgendosi al signor Latham.

- No, mai.

- Mi è venuta questa idea. Alcuni anni fa lui scoprì due o tre piccoli diamanti in un meteorite. Possiamo quasi sicuramente dedurre che se c'erano diamanti in un meteorite, possono esserci stati diamanti in altri meteoriti, perciò....

L'importatore tedesco anticipò il corso del suo pensiero e si alzò con un'esplosione gutturale di esclamazioni teutoniche.

- Perciò - continuò lentamente l'esperto - non è possibile che il signor Wynne si sia imbattuto in una grossa quantità di diamanti racchiusi in materiale meteoritico in qualche parte di questo paese? Le meteoriti possono cadere dovunque, naturalmente, e questo fatto può essere avvenuto solo due mesi fa o anche duemila anni fa. Un meteorite può perfino essere stato sepolto nella sua cantina.

Il grosso tedesco fece vigorosi cenni di assenso con la testa mentre gli brillavano gli occhi.

- Sembra molto probabile che se fossero stati scoperti campi diamantiferi nella Catena Appalachiana - continuò il signor Czenki - la cosa sarebbe diventata di dominio pubblico a dispetto di qualsiasi tentativo di impedirlo; è possibile al contrario che un meteorite possa essere stato nascosto con facilità; inoltre estrarre diamanti da una tale fonte non renderebbe necessario far passare diamanti attraverso la dogana. È chiaro, signore?

- No, è una cosa assurda, fantastica, chimerica! - esplose irritato il signor Latham. - È ridicolo prendere in considerazione una tale ipotesi.

- Mi dispiace - si scusò il signor Czenki. - È solo un'ipotesi naturalmente. Devo anche aggiungere che non credo che tre pietre come i duplicati che ci ha fatto vedere il signor Wynne possano essere stati trovati in qualche parte del mondo e portati qui, di contrabbando o no, e che il segreto sia stato mantenuto nonostante le migliaia di uomini che giornalmente controllano i campi diamantiferi per conto del consorzio. Non sarebbe tuttavia difficile che un uomo solo conoscesse la provenienza delle pietre e la tenesse nascosta a tutti. Vi chiedo scusa - aggiunse.

Si alzò come per andarsene. Il signor Schultze appoggiò la sua mano pesante sulla sottile spalla dell'esperto e si volse verso il signor Latham.

- Laadham, voi avete sentito l'uomo che ne sa più di tutti noi messi insieme - dichiarò. - *Mein Gott*, io credo che abbia ragione.

Il signor Latham era un freddo uomo di affari privo di immaginazione; anche da bambino non aveva mai creduto nelle fate. Queste erano favole infantili; si permise di esprimere la sua opinione solo con un movimento della testa rimanendo in silenzio. Diamanti come quelli, estratti da meteoriti! Puah!

9.
Ancora diamanti!

Bussarono alla porta e un impiegato fece capolino con la testa.

- Il signor Birnes chiede di essere ricevuto, signore - annunciò.

- Fatelo entrare - ordinò il signor Latham. - Voi due mettetevi a sedere e ascoltiamo che cosa ha da dirci.

Quando l'investigatore entrò il suo volto tradiva una strana espressione di speranza. Lanciò uno sguardo interrogativo al signor Schultze e al signor Czenki quando il signor Latham fece le presentazioni.

- Potete parlare liberamente - aggiunse il signor Latham. - Siamo tutti ugualmente interessati.

L'investigatore accavallò le gambe e mise con cura in equilibrio su un ginocchio il suo cappello, mentre dedicava al signor Czenki un'attenta analisi. Il fatto era che la faccia magra e sfregiata e i rotondi occhi neri attiravano inevitabilmente l'attenzione di chi non lo conosceva e mentre

parlava il signor Birnes lanciò all'esperto una mezza dozzina di occhiate.

Raccontò di nuovo la storia del viaggio della carrozza su per la Quinta Avenue e di quello indietro verso la parte bassa della città, tralasciando dettagli imbarazzanti quale il ritrovamento dei due biglietti a lui indirizzati: si soffermò un momento sulla valigia vuota che il signor Wynne aveva quando si trovava nella carrozza e poi continuò:

- Quando mi diceste, signor Latham, che la valigia conteneva dei diamanti al momento in cui il signor Wynne se ne andò da qui, capii immediatamente come se ne era liberato. Lui li aveva passati a qualcuno che era nella carrozza secondo un piano accuratamente prestabilito. Quel qualcuno era una donna!

- Una donna? - ripeté il signor Latham sobbalzando.

- Ci sono sempre delle donne di mezzo - notò filosoficamente il signor Schultze. - Continuate.

Il signor Birnes non si mostrò affatto restio a raccontare nei dettagli l'insistenza e l'abilità che gli erano state necessarie per stabilire questo fatto; continuò poi a raccontare loro tutti i particolari delle ricerche fatte da una dozzina di suoi uomini per trovare una traccia della donna da quando lei aveva salito la scala sopraelevata della Cinquantottesima Strada. Ammise che fino ad allora non avevano raggiunto alcun risultato, assicurandoli però nello stesso tempo che non avrebbero abbandonato le ricerche almeno per il momento.

- Quindi, signor Latham - ricominciò dando inconsciamente uno sguardo al signor Czenki - io sono stato evidentemente ostacolato dal fatto che voi non mi avete dato al vostra completa fiducia in questa faccenda. Intendo dire - aggiunse subito - che a parte una piccolissima idea del loro valore io non conosco assolutamente niente dei diamanti che il signor Wynne teneva nella valigia. Presumo, comunque, che valessero una grossa somma di denaro, forse anche un milione di dollari.

- Sì, un milione di dollari almeno - disse ferocemente il signor Schultze.

- Grazie - e l'investigatore sorrise astutamente. - Le vostre istruzioni erano di scoprire dove lui li prendeva. Se ci fosse stato un furto di diamanti per un milione di dollari in qualsiasi parte del mondo, l'avrei scoperto. Sono andato a esaminare i registri doganali di questa e di altre città per vedere se ci fosse stata una spedizione insolita per il signor Wynne o per qualsiasi altro commerciante di diamanti, pensando che questo mi potesse fornire un indizio.

- E quale è stato il risultato? - chiese subito il signor Latham.

- I miei agenti hanno coperto tutti i porti dell'Atlantico e non sono arrivati a niente con le loro indagini negli uffici doganali - rispose il signor Birnes. - Non ho ancora ricevuto notizie dagli agenti inviati all'Ovest ma la mia opinione è che i diamanti siano stati fatti entrare di contrabbando. Dopo tutto il contrabbando è una cosa piuttosto semplice con le migliaia di chilometri di coste non sorvegliate di questo paese. Non la do come certezza, naturalmente, la espongo come una semplice probabilità.

Il signor Latham si volse verso il signor Schultze e il signor Czenki con un sorriso trionfante. - Diamanti nei meteoriti! Solo fesserie!

- Naturalmente - riprese l'investigatore - tutto il nostro lavoro si concentra su questo signor Wynne. È sorvegliato dai miei uomini come non è mai stato nessun altro, ma nonostante questo è riuscito a tenersi in contatto con i suoi complici. E, signori, non l'ha fatto usando la posta o il telefono e nemmeno il telegrafo; tuttavia c'è riuscito.

- Per mezzo della radiotelegrafia, forse? - suggerì il signor Czenki. Era la prima volta che parlava e l'investigatore colse l'occasione per guardarlo direttamente.

- E nemmeno per radiotelegrafia - disse alla fine. - Manda e riceve messaggi dal tetto della sua casa nella Trentasettesima Strada usando piccioni viaggiatori!

- Altre fantasie, eh, Laadham - schernì il signor Schultze. - Altre chimere?

- Sono riuscito a scoprire questo particolare per mezzo della stretta sorveglianza che ho mantenuto sul signor Wynne - continuò l'investigatore, visto che il signor Schultze non rispondeva al suo sguardo interrogativo. - Uno dei miei agenti, appostato sul tetto della casa adiacente a quella del signor Wynne (grazie alla compiacenza della cameriera della casa accanto) l'ha visto almeno in una occasione togliere una strisciolina di carta dalla zampa di un piccione viaggiatore e leggere che cosa c'era scritto, dopo la qual cosa ha baciato la carta: sì, signori, l'ha baciata e poi l'ha distrutta. Che cosa voleva dire? Vuol dire che quel particolare messaggio era della ragazza a cui aveva affidato i diamanti nella carrozza e che lui è pazzamente innamorato di lei.

- Oh, queste donne! Io dico! - commentò il signor Schultze nella sua buffa maniera.

Ci fu un attimo di silenzio, poi il signor Birnes continuò con aria

d'importanza:

- Questa corrispondenza non ha valore per il caso. Ma ci porta alla seguente considerazione: i piccioni viaggiatori volano solo verso casa, quindi se il signor Wynne ha ricevuto un messaggio per mezzo di un piccione significa che in qualche momento, diciamo una settimana, ha fatto avere quel piccione e forse altri dalla casa nella Trentasettesima Strada alla persona che gli ha spedito quel messaggio. Se manda messaggi a quella persona significa che ha ricevuto uno o più piccioni da quella persona nella settimana. E come sono stati spediti questi piccioni? Con tutta probabilità per corriere speciale. Quindi, signori, capite che ci dovrebbe essere una registrazione negli uffici di questo corriere: dovremmo quindi scoprire la città e anche il nome e l'indirizzo della persona che ora è in possesso dei diamanti. Vi è tutto chiaro?

- Perfettamente chiaro - commentò il signor Latham con tono di ammirazione mentre il tedesco manifestava il suo consenso con cenni della testa.

- E questo è l'indizio su cui stiamo lavorando attualmente - aggiunse l'investigatore. - Tre dei miei uomini stanno setacciando le registrazioni di tutte le agenzie di corrieri della città, e sono moltissime, per trovare quando e come sono stati spediti i piccioni. Se, come sembra probabile, questo indizio porterà a qualcosa, può darsi che riusciamo a mettere le mani sui diamanti entro pochi giorni.

- Non credo che metterei le mani su quei diamanti - consigliò il signor Schultze. - Sono suoi, sapete e vi potreste trovare nei guai.

- Parlavo figuratamente, s'intende - si scusò l'investigatore.

Fece una pausa e tamburellò con le dita sul suo cappello rigido. Guardò di nuovo il volto impassibile del signor Czenki con occhi interrogativi e penetranti e per un solo brevissimo istante sembrò che cercasse di chiedere aiuto alla sua memoria.

- Ho scoperto tutto quello che c'era da scoprire su questo Wynne - aggiunse un momento dopo - ma niente nei suoi affari sembra avere a che fare con questo caso. È orfano. Sua madre era una Van Cortlandt di vecchia origine olandese e suo padre era un mercante della parte bassa della città. Ha lasciato al figlio alcune migliaia di dollari e ora il figlio è in affari per conto suo con un ufficio nella parte bassa di Broad Street. È un importatore di zucchero greggio.

- Zucchero greggio? - chiese immediatamente il signor Czenki e il suo

volto scarno e sfregiato mostrò per un attimo una debole emozione. - Zucchero greggio! - Ripeté.

- Sì - rispose l'investigatore strascicando le parole e con uno sguardo poco benevolo - zucchero greggio. Lo importa da Cuba, Portorico e dal Brasile per via mare, credo e la faccenda gli rende bene.

Il signor Czenki era diventato improvvisamente pallido e si alzò muovendo nervosamente le mani. I suoi occhi rotondi luccicavano e teneva le labbra così strette che diventarono esangui.

- Che cosa? - domandò il signor Schultze con interesse.

- Mio Dio, signori, non capite? - Esplose con violenza l'esperto. - Non capite che cosa ha fatto quest'uomo? Lui ha.... lui ha....

Poi, con uno sforzo sovrumano, riprese il controllo di se stesso e si rimise a sedere.

- Lui ha... che cosa? - chiese il signor Latham.

Per mezzo minuto Czenki guardò il suo principale; poi la sua faccia divenne di nuovo impassibile.

- Vi chiedo scusa - disse con calma. - Il signor Wynne è un grosso importatore di zucchero dal Brasile. Non è possibile che quelli siano diamanti brasiliani? Che nuovi campi diamantiferi siano stati scoperti nell'interno di quel paese? Che lui abbia contrabbandato i diamanti nascondendoli nei sacchi di zucchero, proprio fino a New York, sotto il naso degli ufficiali della dogana? Vi chiedo scusa - concluse.

-

Nel tardo pomeriggio del giorno seguente un uomo ubriaco, con la barba lunga, disordinato, sporco e vestito di stracci, entrò barcollando in un piccolo ufficio pegni nella parte bassa del distretto del Bowery e fece cadere sul bancone sudicio una manciata di pietre inerti e incolori, la cui grandezza andava da quella di un pisello a quella di una nocciolina americana.

- Dite, ebreo, sono diamanti veri? - domandò con voce rauca.

L'uomo al banco guardò le pietre e quasi svenne. Dieci minuti dopo Red Haney, re della strada, fu messo agli arresti come persona sospetta. Diamanti grezzi, valutati all'incirca cinquantamila dollari, erano stati trovati in suo possesso.

- Dove li avete presi? - Domandarono stupiti i poliziotti.

- Trovati.

- Dove li avete trovati?

- Non è affar vostro.

E per il momento questo fu tutto quello che riuscirono a cavargli di bocca.

10.
La grande caccia

Quando i poliziotti di Mulberry Street si trovano ad affrontare problemi diversi da quelli normali di tutti i giorni come furti, rapine o assassini, a seconda del caso fanno consiglio mettendosi seduti in cerchio.

Il caso di Red Haney e dei diamanti, strombazzato alla grande su tutti i giornali della domenica mattina, dette il via a una di queste riunioni, mentre Haney, che era al centro di tutto, russava pacificamente nel sopore dell'ubriachezza.

L'opinione sul caso da parte della stampa era del tutto negativa. Non c'era stata nessuna notizia di un furto di diamanti grezzi del valore di cinquantamila dollari in nessuna città degli Stati Uniti; infatti, diamanti come refurtiva non figuravano nelle registrazioni della polizia da parecchie settimane: non c'era nemmeno un'attrice che avesse perso una collana di poco conto. I giornali si dichiaravano unanimamente sicuri che pietre di tale valore non potevano appartenere di diritto a un uomo del genere di Haney e perciò si chiedevano a chi appartenessero.

Almeno quattro uomini, delle migliaia che lessero il dettagliato racconto del caso quella domenica mattina, si interessarono alla cosa poiché li riguardava personalmente. Uno di questi era il signor Latham, un altro era il signor Schultze e il terzo era il signor Birnes. Il quarto fu il signor E. Van Cortlandt Wynne. Nella solitudine della sua casa nella Trentasettesima Strada, il signor Wynne lesse la storia con la fronte aggrottata, poi la rilesse e dopo cominciò a camminare avanti e indietro per la stanza per più di un'ora tormentato da brutti pensieri. Si sentiva invadere da un opprimente senso di disagio che si rifletteva nei suoi occhi divenuti tenebrosi.

Dopo un po' di tempo, con una decisione improvvisa, il giovane sedette alla scrivania e scrisse in doppia copia, su una strisciolina di carta per fazzoletti solo una riga:

Sei salva? Va tutto bene? Rispondi subito.

W.

Poi salì sul tetto. Mentre spalancava la botola, un uomo sul tetto della casa adiacente sbucò da dietro un comignolo. Il signor Wynne lo vide chiaramente - era Frank Claflin - ma sembrò che per lui la cosa non avesse nessuna importanza perché non gli prestò la benché minima attenzione. Invece si diresse decisamente verso una gabbia vicino alla piccionaia dove erano rinchiusi una dozzina o più di uccelli: ne prese uno, assicurò alla sua zampa una delle due striscioline di carta e lo fece volare via dal palmo della sua mano.

Il piccione sfrecciò via ad angolo, su e su finché divenne indistinto contro il cielo, poi fece un ampio semicerchio, indugiò incerto per un istante e volò velocemente verso ovest dritto come una freccia. Il signor Wynne rimase a osservarlo pensieroso fino a quando non fu scomparso; Claflin era così interessato a questa cosa da dimenticare la necessità di nascondersi e il risultato fu che quando si volse verso il signor Wynne, scoprì che il giovane lo stava fissando.

Il signor Wynne gli fece anche un cenno amichevole con la testa mentre assicurava la seconda strisciolina alla zampa di un altro uccello. Il piccione si alzò, come aveva fatto l'altro e volò via verso ovest.

- Credo sia meglio che voi sappiate, signor Claflin - disse con calma il signor Wynne all'investigatore che si trovava sul tetto dell'altra casa - che se metterete un piede su questo tetto per intercettare un messaggio inviato a me, vi sparerò.

Poi si girò e ridiscese le scale dopo aver chiuso a chiave la botola dietro di sé. Avrebbe ricevuto la risposta a queste sue domande entro due ore, tre ore al massimo. Se non avesse ricevuto alcuna risposta entro questo tempo, avrebbe mandato altri uccelli, e poi, se non fosse arrivata una risposta, allora - allora... Il signor Wynne sedette e rilesse attentamente la storia del giornale.

Su per giù a quell'ora l'attenzione di un certo John Sutton, un altro degli uomini del signor Birnes, addetto alla sorveglianza nella Trentasettesima Strada, fu attratta da una donna che aveva girato nella strada provenendo da Park Avenue e veniva verso di lui rapidamente sull'altro marciapiede.

Era giovane, col passo elastico di chi gode una perfetta salute ed era pesantemente velata. Indossava un abito blu fatto su misura con un

cappello in tinta e ciuffi ribelli di capelli facevano intravedere una fronte dorata.

- Perbacco! - esclamò l'investigatore. - È lei!

Con questo voleva dire che la misteriosa giovane donna della carrozza, la cui descrizione gli era stata messa nel cervello con un trapano dal signor Birnes, era alla fine ricomparsa. Indugiò sulla strada osservandola con molta attenzione per fissarsi in mente qualsiasi dettaglio della sua figura. La giovane non esitò, non guardò né a destra né a sinistra, ma andò direttamente alla casa occupata dal signor Wynne e suonò il campanello. Un momento dopo la porta fu aperta e la giovane scomparve all'interno. L'investigatore si asciugò la faccia fremente di gioia.

- Doris! - esclamò il signor Wynne mentre la donna velata entrava nella stanza dove lui era seduto. - Doris, mia cara ragazza, che cosa stai facendo qui?

Si alzò e andò verso di lei. La ragazza si strappò con impazienza il velo pesante e alzò verso di lui gli occhi umidi di pianto. C'era in quello sguardo tanta sofferenza e tanta ansia e anche qualcosa di più.

- Hai avuto sue notizie, notizie da laggiù? - domandò.

- No, oggi no - rispose Wynne. - Perché sei venuta qui?

- Gene, non ce la faccio più - esplose la giovane appassionatamente. - Sono mortalmente disperata. Non riesco a parlarci e sono mortalmente disperata.

Il signor Wynne si domandò se anche lei aveva visto i giornali del mattino. La guardò seriamente per un istante, poi si girò, fece una palla della sezione del giornale con i titoli bene in vista e la lasciò cadere nel cestino della carta straccia.

- Mi dispiace - disse con gentilezza.

- Ho telefonato due volte ieri - disse lei precipitosamente con tono lamentoso - poi un'altra volta questa notte e di nuovo stamani. Non ho avuto nessuna risposta. Gene, non ce la facevo a sopportarlo; dovevo venire.

- Sicuramente si trovava troppo lontano dal telefono per sentirne il suono - lui cercò di rassicurarla. Ma gli occhi di lei accusatori e fissi nei suoi leggevano in questi più di quanto lui dicesse e le sue mani appoggiate sul braccio del giovane, tremavano.

- Ho paura, Gene, ho paura - affermò disperata. - Supponiamo... supponiamo che sia accaduto qualcosa?

- È assurdo - disse lui tentando di sorridere per dissipare la sua infelicità. - Davvero, non può essere accaduto niente.

- Tutti quei diamanti che valgono milioni di dollari, Gene, - lei gli fece notare - e lui è.... Non avrei dovuto lasciarlo solo.

- Su, mia cara Doris - e il signor Wynne strinse la fragile figurina tremante tra le braccia con aria protettiva - nessun essere vivente, eccetto tu e io, sa che i diamanti si trovano lì. Non c'è nessun incentivo al furto, mia cara: una misera povera casetta come quella. Non c'è il minimo pericolo.

- C'è sempre pericolo, Gene - lei lo contraddisse. - Mi sento tremare solo al pensarci. Lui è così vecchio e debole, ingenuo come un fanciullo e del tutto indifeso se dovesse accadere qualcosa. Poi, quando non l'ho sentito rispondere dopo avergli telefonato tante volte... ho paura Gene, ho paura - concluse disperata.

Le lacrime a lungo trattenute finalmente arrivarono e lei nascose la faccia contro la sua spalla. Lui rimase in silenzio accigliato e pensieroso.

Questa complicazione e la storia sul giornale! Era evidente che lei non l'aveva vista! Era meglio che ancora non la leggesse.

- Il giorno in cui tu mi hai dato quelle orribili cose nella carrozza, ero terribilmente spaventata - continuò singhiozzando. - Mi sembrava che tutti quelli che mi passavano accanto sapessero che le avevo con me e non puoi immaginare il mio sollievo quando le riportai e le lasciai là. E ora quando penso che qualcosa possa essere accaduta a lui! - Fece una pausa, poi alzò gli occhi pieni di lacrime verso il suo volto. - Lui è tutto ciò che mi rimane al mondo, Gene, eccetto te. Quelle cose odiose sono già costate la vita a mio padre e a mio fratello e ora se lui... o tu... Mio Dio, ne morirei! Le odio, le odio!

Fu scossa da un parossismo di singhiozzi. Il signor Wynne la condusse verso una sedia dove lei si lasciò cadere stancamente mettendosi la faccia tra le mani.

- Non può essere accaduto niente, Doris - ripeté con gentilezza. - Ho spedito due messaggi solo pochi minuti fa, tra un paio d'ore avremo la risposta. Ora non ricominciare a piangere - aggiunse senza sapere come consolarla.

- E se non riceverai nessuna risposta? - lei insistette.

- Avrò la risposta - affermò con sicurezza. Ci fu una lunga pausa. - E quando avrò quella risposta, Doris - riprese diventando ancora una volta

molto serio - capirai quanto poco saggio, direi quanto pericoloso sia stato il fatto che tu sia venuta qui in questo modo. So che è una prova ardua, mia cara - aggiunse come scusandosi - ma era solo per una settimana e ora non vedo il modo per farti andare via da questa casa.

- Andare via - lei ripeté con espressione meravigliata. - Perché non posso andar via? Sono stata molto attenta a nascondermi il viso quando sono venuta e nessuno mi ha visto entrare; ne sono sicura. Perché non posso andarmene?

Il signor Wynne fece a lunghi passi per due volte l'intera stanza con la fronte aggrottata.

- Non conosci a fondo la situazione, mia cara - disse con calma fermandosi davanti a lei. - Dal momento in cui ho lasciato l'ufficio del signor Latham giovedì scorso sono stato costantemente pedinato. Sono seguito dovunque vado: al mio ufficio, a pranzo, a teatro, dovunque: giorno e notte, giorno e notte, ci sono due uomini che sorvegliano questa casa e altri due che sorvegliano il mio ufficio. Manomettono la mia corrispondenza, intercettano le mie telefonate, interrogano i miei domestici, fanno domande ai miei impiegati. Questa è la situazione, mia cara - disse di nuovo.

- Ma perché dovrebbero fare tutto questo? - chiese meravigliata. - Perché dovrebbero....

- Mi aspettavo qualcosa del genere - lui la interruppe - e non mi disturba affatto. Ho fatto piani per mesi per prevedere ogni emergenza; conosco il nome e l'aspetto di ogni persona che mi pedina e tutti i miei piani sono andati perfettamente bene fino a ora. Ecco perché era necessario che noi non ci incontrassimo; perché era necessario che io ti tenessi lontana da qui come era necessario che io mi tenessi lontano da laggiù; perché non abbiamo potuto permetterci di scambiarci lettere o telefonate. Quando ti ho lasciata nella carrozza sapevo che saresti stata salva; primo perché non sapevano che tu eri lì, secondo perché cominciava la caccia e io li ho costretti a concentrare la loro attenzione su di me. Ma ora è diverso. Vieni un attimo qui alla finestra. - La guidò attraverso la stanza senza che lei facesse resistenza. Sul lato opposto della strada, con gli occhi fissi sulla casa, c'era un uomo.

- Quell'uomo è un investigatore privato - la informò il signor Wynne. - Si chiama Sutton ed è uno dei trenta o quaranta uomini, la cui sola occupazione nella vita attualmente è quella di sorvegliarmi, pedinarmi e

seguire qualsiasi persona che viene qui. Ti ha visto entrare e non riusciresti a sfuggirgli se esci da questa casa. Ce n'è un altro sul tetto della casa accanto. Si chiama Claflin. Questi uomini, o altri della stessa agenzia, restano qui continuamente. Ce ne sono altri due che piantonano il mio ufficio nella parte bassa della città; altri ancora stanno rovistando i libri doganali, esaminando i registri delle agenzie di spedizione espresso e mettendo il naso nei miei affari privati. Sono tutti al soldo degli uomini con cui io sto trattando. Capisci ora quello che volevo dire?

- Non immaginavo una cosa del genere - balbettò lentamente la ragazza. - Naturalmente sapevo che non avrei dovuto venire qui, Gene: se solo avessi avuto sue notizie!

- Mia cara ragazza, è un grosso gioco quello che stiamo giocando: un gioco da cento milioni di dollari. E noi vinceremo, a meno che... noi dobbiamo vincere a dispetto dei loro tentativi. Ovviamente i commercianti di diamanti non amano essere costretti a sborsare cento milioni di dollari. Fanno questo ragionamento: se le pietre che io ho mostrato loro provengono da nuovi campi diamantiferi e i giacimenti sono illimitati, come io ho detto loro, allora il mercato dei diamanti è sicuramente sull'orlo del collasso. Quindi considerando il tutto si sentono costretti a scoprire da dove i diamanti provengono. In realtà, se lo sapessero o se il pubblico avesse sentore della verità, il mercato dei diamanti naufragherebbe e tutti i commercianti di diamanti del mondo non potrebbero impedirlo. Se non riuscissero a fare la cosa che sentono di dover fare, praticamente provocherebbero un disastro per loro stessi. Non sarebbe un bene dirglielo; io ho semplicemente espresso i miei piani e li ho lasciati soli. Così capisci, mia cara, che si tratta di una grande caccia, una grande caccia!

11.
La campanella non suona

Wynne rimase a guardarla con occhi premurosi e preoccupati. Improvvisamente nell'animo della giovane si scatenò un impeto di violenta e incontenibile emozione che quasi la sopraffece; proprio allora cominciò a rendersi conto della grande lotta che lui stava combattendo per lei, per lei e per il vecchio debole nonno che stava pazientemente aspettando laggiù. Lui l'amava, questo dominatore tra gli uomini, e lei sospirò di piacere. Per

il momento l'ansietà che l'aveva fatta impazzire portandola qui, fu dimenticata; c'era solo l'ineffabile dolcezza di averlo rivisto. Impulsivamente tese le mani verso di lui e lui le baciò entrambe.

- Il problema di farti andare via da qui - continuò il giovane dopo un po' - è che saresti seguita e entro due ore questi uomini verrebbero a sapere tutto di te: dove abiti e da quanto; saprebbero delle tue telefonate giornaliere a tuo nonno e poi, inevitabilmente, arriverebbero anche lì e verrebbero a conoscenza di tutto il resto. Non ha importanza quanto strettamente sorveglino me. I miei piani sono tutti pronti; so di essere pedinato e non farò errori. Ma tu!

- Quindi non avrei dovuto venire? - lei domandò. - Mi dispiace tanto.

- Naturalmente capisco la tua preoccupazione - la rassicurò con un lieve sorriso - ma il peggio non accade mai, così per il momento non dobbiamo tormentarci. Fra un'ora o poco più, per mezzo dei piccioni, riceveremo un messaggio che ci dirà che tutto va bene. Poi cercherò un modo per farti uscire senza problemi.

Lei si chinò un poco verso di lui che la prese di nuovo tra le braccia: le labbra rosse erano silenziosamente alzate verso di lui e lui la baciò dolcemente.

- Tutto questo è per te e andrà tutto bene - la rassicurò.

- Gene, Gene caro!

Il signor Wynne premette un pulsante sul muro e apparve una cameriera.

- Devi aspettare un paio d'ore almeno, quindi sarà opportuno che ti metta a tuo agio - suggerì con seria cortesia. - Credo che la suite di sopra sia in ordine e la cameriera è al tuo servizio.

La ragazza lo guardò pensierosa per un momento, poi girandosi salì rapidamente le scale. La cameriera cominciò a seguirla con calma.

- Solo un momento - disse il signor Wynne vivacemente ma sottovoce. - Non si deve permettere alla signorina Kellner per nessuna ragione di usare il telefono. Avete capito? - La cameriera annuì silenziosamente e salì le scale.

Passò un'ora. Dalla sedia girevole alla scrivania il signor Wynne aveva visto due volte Sutton andare su e giù sul lato opposto della strada e poi Claflin aveva gironzolato intorno. Sutton era appoggiato a un palo della luce elettrica, mezzo isolato più in là, mentre Claflin, a mezzo isolato nell'altra direzione, chiacchierava casualmente con un poliziotto.

Il signor Wynne li guardò pensieroso. Abbastanza stranamente si stava

domandando come se la sarebbe cavata in uno scontro fisico con l'uno o con l'altro o forse con ambedue.

Alla fine si allontanò dalla finestra e guardò l'orologio con impazienza. Un'ora e quaranta minuti! Entro mezz'ora la piccola campana sulla sua scrivania avrebbe dovuto suonare. Questo avrebbe voluto dire che un piccione era ritornato da... da laggiù e che la porta automatica si era richiusa appena era entrato nella piccionaia. Ma se non fosse ritornato, se non fosse ritornato! Allora cosa era successo?

C'era una sola conclusione da trarre e lui rabbrividì un po' a questo pensiero. Rimaneva soltanto quest'unica possibilità quando rifletteva sui sinistri avvenimenti che erano accaduti: la mancanza di risposta alle telefonate della ragazza e la non prevista apparizione sulla scena di Red Haney in possesso dei diamanti grezzi. Sarebbe stato obbligato a uscire, ma come riuscirci? Come, senza lasciare una chiara traccia dietro di sé? Come, senza essere sconfitti nella lotta che stava combattendo?

I suoi pensieri furono interrotti dall'apparire della signorina Kellner. Era scivolata per le scale silenziosamente ed era davanti a lui prima che lui si accorgesse della sua presenza. I suoi occhi lo guardarono interrogativamente e il mortale pallore del suo volto lo spaventò. Scivolò tra le sue braccia e rimase lì accoccolata con gli occhi asciutti e fissi. Lui carezzò i capelli castano dorati con un profondo senso di sconforto.

- Ancora niente - disse alla fine con un leggero tentativo di allegria nella voce. - Può volerci un'altra ora, ma verrà, verrà.

- E se non venisse, Gene? - lei domandò con insistenza: la sua mente tornava sempre a quella possibilità.

- Non fasciamoci la testa prima di rompercela - rispose. - C'è sempre una possibilità che i piccioni possano aver sbagliato strada: questo è infatti l'unico svantaggio di usare questo sistema contro l'incalcolabile vantaggio di non far sapere a nessuno dove sono diretti; inoltre è impossibile seguirli. Se non succederà niente entro mezz'ora, ne manderò altri due.

- E se non succederà niente nemmeno con questi?

- Allora, mia cara, allora cominceremo a preoccuparci.

La mezz'ora passò e la piccola campana rimase silenziosa; Claflin e Sutton erano ancora ben visibili dalla finestra. Gli occhi della signorina Kellner erano immutabilmente fissi sul volto del signor Wynne che cercò di soffocare con grandissimo sforzo la sua ansia dolorosa. Finalmente scrisse di nuovo qualcosa sulle solite striscioline di carta, tre questa volta,

e insieme i due giovani salirono sul tetto, fissarono i messaggi alle zampette e rimasero a guardare gli uccelli che sparirono nel cielo.

Un'altra ora, due ore, due ore e mezzo passarono. Improvvisamente la ragazza si alzò, il viso pallido e le labbra esangui.

- Non ce la faccio più, Gene, non ce la faccio più! - esclamò istericamente. - Devo sapere. E se usassimo il telefono?

- No - disse lui con durezza e si alzò. - No.

- Lo farò io! - disse lei impetuosamente.

Sfrecciò fuori dalla stanza e lungo il corridoio. Lui la seguì con risoluta determinazione sul volto. Lei sganciò il ricevitore dal supporto e lo tenne all'orecchio.

- Pronto! - rispose la centrale.

- Vorrei fare un'interurbana: Coaldale, numero...

- No - ordinò il signor Wynne e pose con forza la mano sul trasmettitore. - Doris, non devi!

- Voglio farlo! - lei insisté con occhi fiammeggianti. - Lasciami sola!

- Rovinerai ogni cosa - supplicò lui ardentemente. - Non sai che rintracciano ogni numero che io chiamo? Non capisci che entro quindici minuti troveranno quel numero e che i loro uomini si recheranno laggiù?

Lo guardò con occhi fiammeggianti.

- Non me ne importa - disse con decisione e il volto pallido arrossì lievemente per la collera. - Voglio sapere che cosa è accaduto laggiù. Gene, non capisci che sto morendo di ansia? Il denaro non ha per me nessuna importanza: voglio solo sapere se lui sta bene.

Le mani di lui bloccavano ancora il trasmettitore dell'apparecchio telefonico. Improvvisamente lei si girò e strappò via la mano ficcandogli le piccole unghie appuntite nella carne e con un ultimo sforzo disperato si riportò il ricevitore vicino alla bocca.

- Vorrei un'interurbana, Coaldale numero...

Con un movimento improvviso lui strappò il filo telefonico e a lei rimase in mano il ricevitore ormai inutile.

- Doris, sei pazza! Aspetta un momento, un momento solo,

cara.

- Non mi importa nient'altro! Voglio sapere!

Il signor Wynne si volse e andò a prendere un pesante bastone dall'attaccapanni e picchiò sul trasmettitore con tutta la sua forza. Il delicato meccanismo stridette e cigolò poi la parte anteriore cadde ai loro

piedi. La membrana si staccò e rotolò sul pavimento.

- Doris, non devi farlo! - ordinò di nuovo seriamente. - Troveremo un altro modo, mia cara.

- Come osi? - domandò con violenza. - È stata una cosa vile.

- Non capisci....

- Capisco tutto - lo interruppe. - capisco che tutto questo potrebbe portare al fallimento di ciò che tu stai cercando di fare. Ma non me ne importa. Io so soltanto che in questa faccenda ho già perso mio padre e mio fratello; che mia madre e mia nonna sono quasi morte di fame mentre veniva progettata e tutto questo per quegli orribili diamanti. Diamanti! Diamanti! In tutta la mia vita ho sentito parlare solo di quelli. Da bambina ne sono stata nutrita e ora sono stanca e stufa di tutto. Io so, io so che gli è accaduto qualcosa. Li odio! Li odio!

Smise di parlare, lo guardò per un istante con gli occhi pieni di disprezzo e corse di nuovo al piano superiore. Il signor Wynne premette un pulsante nel muro e apparve la cameriera.

- Andate a chiudere a chiave la porta sul retro e riportatemi la chiave - le ordinò.

La cameriera uscì e ritornò un momento dopo porgendogli la chiave. Il giovane rimase in piedi nell'atrio, aspettando.

Poco dopo arrivò il rumore di un fruscio di gonne e la signorina Kellner apparve sulle scale pronta per uscire.

- Doris - la supplicò - non devi andar via ora. Aspetta ancora un po' : troveremo un modo e poi io verrò con te.

Lei cercò di passare oltre ma lui spalancò le braccia e la fece prigioniera.

- Devo credere che ti rifiuti di lasciarmi andare? - lei chiese risentita.

- Non fare così - rispose. - Se mi concederai appena un po' di tempo, allora forse, forse posso uscire con te. Anche se laggiù fosse accaduto qualcosa, non potresti fare niente da sola. Ora ho paura anch'io. Solo mezz'ora, quindici minuti. Forse riuscirò a fare un piano.

Improvvisamente lei si abbandonò su una sedia, tenendosi il volto tra le mani.

Lui le accarezzò i capelli con un gesto tenero, poi la fece alzare in piedi.

- Vorrei che tu tornassi in salotto - chiese. - Dammi solo quindici minuti. Poi, a meno che io non trovi il modo di uscire insieme senza alcun pericolo, metteremo da parte ogni precauzione e ce ne andremo comunque. Perdonami, mia cara.

Lei accettò di essere guidata lungo il corridoio: Wynne aprì la porta e si fece da parte per farla passare.

- Gene, Gene! - lei esclamò. Lo abbracciò dolcemente, avvicinò la sua faccia a quella di lui e lo baciò; poi senza dire una parola, entrò nella stanza e lui chiuse la porta. Passarono due, quattro, cinque minuti; il signor Wynne rimase lì dove lei l'aveva lasciato poi aprì la porta principale e uscì.

Frank Claflin, dall'angolo dove si trovava, si stava dirigendo proprio verso la casa a passo deciso quando guardò in alto e vide che il signor Wynne gli faceva cenno di avvicinarsi. Come era possibile? Non aveva ricevuto ordini di parlare a quell'uomo, ma... Forse stava per cedere! E, pensando a questo, accelerò il passo e attraversò la strada.

- Scusate, signor Claflin, vorreste entrare un attimo solo, per favore? - chiese il signor Wynne molto cortesemente.

- Perché? - domandò l'investigatore subito sospettoso.

- C'è una cosa che ho bisogno di discutere con voi - rispose il signor Wynne. - Può darsi che noi riusciamo a raggiungere una specie di... di accordo e se non vi dispiace....

Claflin salì i gradini, il signor Wynne lo fece entrare e chiuse la porta dietro di sé. Tre minuti dopo il signor Wynne apparve di nuovo in cima alla scaletta esterna e fece un cenno a Sutton, che aveva visto la scena precedente ed era divorato dalla curiosità.

- Voi siete il signor Sutton, non è vero? - chiese il signor Wynne.

- Si, sono io.

- Dunque, il signor Claflin e io stiamo discutendo di questa faccenda, e io gli ho fatto una proposta ma lui dice che è necessaria anche la vostra presenza. Vi dispiacerebbe entrare per un momento?

- Voi e la ragazza avete deciso di rinunciare? – domandò trionfante il signor Sutton.

- Stiamo proprio discutendo di questo, ora - fu la risposta.

Sutton salì i gradini e scomparve all'interno. Circa quattro minuti dopo il signor Wynne era nel corridoio un po' ansante e si stava riaggiustando la cravatta. Raccolse il cappello, prese i guanti e bussò alla porta del salotto. La signorina Kellner venne ad aprire.

- Ora andremo - disse il signor Wynne con calma.

- Ma sarà sicuro, Gene? - lei chiese subito.

- Sì, sì perfettamente sicuro. Non c'è pericolo di essere seguiti se ce ne andiamo immediatamente.

Lei lo guardò meravigliata, poi lo seguì fino alla porta. Lui le aprì la porta e lei uscì guardandosi intorno con curiosità. Si fermò un attimo e da qualche parte sul retro della casa si sentivano colpi e rumori. Lui chiuse la porta con un sorriso truce.

- Quali sono gli investigatori? - chiese la signorina Kellner con un bisbiglio impaurito.

- In questo momento non riesco a vederli qui intorno - rispose. - Possiamo prendere una carrozza qui all'angolo.

12.
Il terzo grado

Alcuni anni fa un famoso capo del dipartimento di polizia di New York dimostrò con chiarezza la superiorità dell'uso continuo della violenza fisica sul metodo della persuasione morale e da quel momento il "terzo grado" divenne un'istituzione. Qualsiasi specie di critica si possa fare al "terzo grado", esso è, ciò nonostante, meravigliosamente efficiente e, oltre a questo, offre a chi lo amministra una soddisfazione infinita. C'è un qualche piacere perverso nel picchiare brutalmente sulla faccia un povero, indifeso prigioniero; e il "terzo grado" non esiste ufficialmente.

Red Haney fu sottoposto al "terzo grado". La sua argomentazione che lui aveva trovato i diamanti e che, avendoli trovati, erano suoi finché il vero proprietario non si fosse fatto vivo, era irrilevante. Dopo aver passato dieci minuti nella stessa stanza in cui sedevano il Capo Arkwright, del distretto di Mulberry Street, insieme a tre dei suoi uomini e a Steven Birnes, della agenzia investigativa Birnes, Haney ricordò che non aveva affatto trovato i diamanti: glieli aveva dati qualcuno.

- Chi te li ha dati? - domandò il Capo.

- Non conosco il nome dell'amico, Boss - rispose Haney umilmente.

- Questo è per fartelo venire a mente.

Haney si ritrovò a strisciare sul pavimento e guardò verso l'alto con un'espressione pietosa e supplichevole. Aveva gli occhi ancora rossi e cisposi, la faccia paonazza con chiazze di vari colori e i fumi dell'alcool ottenebravano ancora il suo cervello. Il Capo stava sopra di lui con i pugni stretti.

- Onestamente, Boss, non lo so - si lamentò.

- Alzati! - ordinò il capo. Haney fece fatica ad alzarsi in piedi e si lasciò cadere su una sedia. - Com'è quell'uomo che te li ha dati? Dove l'hai incontrato? Perché te li ha dati?

- Ora, Boss, ti dirò come stanno veramente le cose - supplicò Haney. - Non picchiarmi più e ti dirò tutto quello che so.

Il capo si rimise a sedere con la faccia accigliata e Haney tirò un lungo sospiro di sollievo.

- È un tipo piccolo e molto magro, Boss - spiegò il prigioniero massaggiandosi pensierosamente la mascella. - Io lo incontro in una cittadina che si chiama Willow Creek dopo che sono sceso da un merci per procurarmi qualcosa da mangiare. Ha appena ricevuto del cibo in elemosina e me ne offre un po'; e cominciamo a chiacchierare. Comincia a raccontarmi qualcosa di un vecchio tipo pazzo che vive nella città vicina che lui ha appena lasciato. Questa vecchia bocca, dice, ha una cappellata di diamanti laggiù, ma non sono lucidati per niente, e lui è lì da solo, ed è un vecchio semplicione e ci deve essere denaro, lui dice, e si deve andare là e portarglielo via. Lui ha ragionato che ci deve essere tutto insieme un valore di mille dollari.

Allora lui fa a me l'offerta - Haney continuò raccontando tutti i particolari - e io me ne innamoro. Noi dobbiamo andare là e io devo fischiettare per dire che va tutto bene e devo anche andare intorno e tenere gli occhi aperti mentre lui va dentro e dà al vecchio pazzo un colpo gentile sulla zucca e acchiappa le pietre. Ecco cosa abbiamo fatto. Io vado e mi guardo un po' d'intorno, poi fischio e lui viene fuori da dietro e va in cucina per chiedere l'elemosina. Il vecchio apre la porta e lui entra. Un minuto dopo lui esce e mi dà una manata di piccole pietre, quelle che io avevo, e andiamo via. Lui prende un merci che va a ovest e io salto su uno per Jersey City.

- Quando è successo tutto questo? - domandò il capo Arkwright.

- Che giorno è oggi? - chiese a sua volta Haney.

- È domenica mattina.

- Mah, era a qualche ora di ieri mattina, sabato. Quando vado a Jersey, prendo una di quelle piccole pietre e vado in un posto e la faccio vedere a uno che ha un bar. Lui mi dà un sacco da bere e io indovino che divento ubriaco davvero; lui mi dà anche un po' di soldi per il biglietto e l'ultima cosa che ricordo è che mi trovo in un banco di pegni. Capisco che ero tanto ubriaco, perché se fossi stato sano, non sarei andato al banco di pegni e

non mi avrebbero acchiappato.

Dette uno sguardo intorno ai cinque uomini nella stanza e dai loro volti capì che gli credevano per cui tirò un sospiro di sollievo.

- Che città era? - chiese il capo.

- Piccolo posto chiamato Coaldale.

- Coaldale - ripeté il capo pensierosamente. - Dove si trova?

- Circa sessanta, settanta chilometri da Jersey - rispose Haney.

- Conosco il posto - affermò il signor Birnes.

- Siete sicuro, Haney? - chiese il capo dopo una pausa. - Siete sicuro di non conoscere il nome di quell'uomo?

- Non lo conosco, Boss.

- Chi era l'uomo che avete derubato?

- Non lo so.

Il capo si alzò di scatto e il prigioniero si rannicchiò sulla sedia.

- Non lo so! - continuò protestando. - Non mi picchiate un'altra volta.

Ma il capo non aveva questa intenzione; si era alzato solo per andare in su e in giù attraverso la stanza.

- Che specie di uomo era, un vagabondo?

Haney esitò e si tirò pensieroso il labbro inferiore. Il suo cervello astuto dietro gli occhi cisposi stava lavorando freneticamente.

- Non lo chiamerei un vagabondo - disse un po' incerto. - Aveva il colletto e i polsini e buoni vestiti di quelli che ha chi fa una vita agiata.

- Hai detto un uomo piccolo e macilento. Di che colore aveva i capelli?

Il capo si voltò e guardò Haney con occhi penetranti e inquisitori. Il prigioniero sostenne coraggiosamente l'esame.

- Una sorta di nerastri capelli castani.

- Vuoi dire neri?

- Mah, sì, neri.

- E gli occhi?

- Occhi neri: piccoli e rotondi come fatti da un succhiello.

- Grosse sopracciglia, vero?

- Sì - convenne prontamente Haney. - Di quelle che sporgono.

- E il naso? Lungo o corto? Grosso o sottile?

Haney ci pensò attentamente per un momento prima di rispondere, poi:

- Una specie di naso medio, Boss, con una gobba.

- E la faccia magra, naturalmente. Quanto credi che pesasse?

- Oh, era un tipo piccino, secco, sapete. Penso che non pesasse più di

cinquanta o cinquantacinque chili.

Un'idea che era nata nella mente fertile del signor Birnes stava ora diventando una quasi certezza. Si chinò avanti sulla sedia e guardò Haney con freddezza.

- Forse - insinuò lentamente - forse aveva una cicatrice sul volto?

Haney lo guardò per un istante istupidito, poi improvvisamente fece di sì con la testa.

- Sì, una cicatrice - disse.

- Da qui? - Il signor Birnes si mise un dito sulla punta del mento e lo fece scorrere sulla sua mandibola destra.

- Sì, una cicatrice proprio così - approvò il prigioniero - dal mento fin quasi intorno all'orecchio.

Il signor Birnes si alzò in piedi mentre i poliziotti lo guardarono stupiti. Il capo si rimise a sedere e incrociò le robuste gambe.

- Perché, che cosa ne sapete voi, Birnes? - chiese.

- Conosco l'uomo, capo - esplose l'investigatore in un impeto di confidenza. - Ci scommetterei la testa. Lo sapevo! Lo sapevo! - disse tra sé. Guardò di nuovo il vagabondo: - Haney, sai quanto valevano i diamanti che avevi con te?

- Dovevano essere stati tre o quattrocento dollari.

- Qualcosa come cinquantamila dollari - lo informò il signor Birnes per impressionarlo - e se tu hai avuto per la tua parte cinquantamila dollari, l'altro ne aveva un milione.

Haney rimase a fissarlo sbalordito.

13.
Il signor Czenki fa la sua apparizione

Mezz'ora dopo il signor Birnes, il capo Arkwright e il sergente investigativo Connelly erano su un treno, diretti a Coaldale. Il signor Birnes li aveva lasciati un momento al traghetto e si era precipitato in una cabina telefonica.

Quando ritornò appariva trionfante.

- È l'uomo che dico io, proprio lui - confermò al capo. - Manca da venerdì notte e nessuno sa dove si trovi. È il mio uomo.

Ci volle un'ora per arrivare a Coaldale, un villaggio disordinato e

sparpagliato con solo quattro o cinque case visibili dalla stazione. Quando i tre uomini scesero dal treno, il signor Birnes andò un po' avanti per parlare con un agente ferroviario, un esemplare della sua specie, magro, cadaverico e masticatore di tabacco.

- Cerchiamo un vecchio signore che vive da qualche parte qui nei dintorni - gli spiegò. - Probabilmente vive solo e ci hanno detto che ha una casetta qui vicino.

Mosse la mano vagamente verso destra, ricordando quello che aveva detto Red Haney. L'agente si grattò il mento ispido e sputò con grande precisione nel nocchio di un albero lontano tre metri e mezzo.

- Sospetto che intendiate parlare del vecchio Kellner - rispose ossequiosamente. - Vive da solo gran parte del tempo; qualche volta sta con lui la nipote.

Nipote! Il signor Birnes quasi fece un salto.

- La nipote, sì - disse con calma forzata. - Una ragazza piuttosto graziosa di ventidue o ventitré anni? Veste qualche volta di blu?

- Sì - assentì l'agente. - Penso proprio che siano loro. Seguite la strada finché non arrivate al recinto dei maiali di Widow Gardiner, voltate poi a sinistra e troverete la casa circa cinquecento metri più avanti.

L'agente rimase a guardarli con gli occhi socchiusi e la sua espressione incartapecorita faceva trapelare un'amichevole curiosità per cui il signor Birnes colse l'occasione per fargli altre domande:

- A proposito, che specie di vecchio è questo signor Kellner? Che cosa fa? È ricco?

Una smorfia simpatica si diffuse sul volto dell'informatore: portò un dito alla testa e lo girò significativamente.

- Penso che sia un po' pazzo - continuò a spiegare. - Non fa niente, almeno per quanto ne sappiamo; vive come un eremita, sta tutto il tempo in casa e ha lunghi baffi. Non so se sia ricco o no, ma penso di no, perché nessun uomo che ha del denaro vivrebbe come lui. - Puntò il lungo pollice verso il viso del signor Birnes. - È spilorcio! È tanto spilorcio che non fa entrare in casa nessuno per paura che gli consumi i mobili a guardarli.

- Da quanto vive qui?

- Non c'è nessuno in questa città abbastanza vecchio da poterlo dire. Ecco, signore, potrei scommettere che quell'uomo ha mille anni. Aspettate a vederlo.

Questo fu tutto e i tre uomini presero la strada indicata.

- Proprio il tipo d'uomo che risparmia e muore di fame per investire tutto il suo denaro in qualcosa come i diamanti - meditò il capo Arkwright. - Il solito vecchio e ricco avaro che finisce per essere assassinato.

Superarono il recinto dei maiali di Widow Gardiner e giunsero a una graziosa strada di campagna, che, dopo una curva, li portò a una misera casetta circondata dagli alberi. Attraverso il fogliame, al di là della casa, colsero il luccichio ambrato di un lento fiume e quando entrarono nel cortile decine di piccioni svolazzarono ai loro piedi.

- Piccioni viaggiatori! - esclamò il signor Birnes con un sussulto.

Con uno strano senso di esultanza l'investigatore fece strada su per i gradini verso la veranda e bussò.

Nessuno rispose. Lanciò al capo uno sguardo significativo e tentò la porta. Era chiusa a chiave.

- Provate la porta posteriore - ordinò il capo Arkwright in modo conciso. - Se anche quella è chiusa, troveremo comunque il modo di entrare.

Girarono intorno alla casa fino al retro e il signor Birnes mise una mano sulla maniglia. La girò e la porta si aprì verso l'interno. Così guardò di nuovo il capo Arkwright che annuì e fece strada dentro la casa. Si trovarono in una cucina, molto pulita per quel che riguardava pavimenti e mobili, ma nel disordine più caotico. Stettero lì solo un momento, passarono attraverso uno stretto corridoio e da questo giunsero a una porta aperta, e allora il capo Arkwright si fermò, guardò in basso e si tolse rispettosamente il cappello.

- È sempre la stessa cosa - commentò in maniera sibillina. Il signor Birnes si precipitò avanti e entrò. Sul pavimento, il volto marmoreo rivolto verso l'alto e gli occhi sbarrati, giaceva una persona anziana. I venerabili capelli grigi, lunghi e mal tenuti, cadevano dalla fronte ampia e alta, tipica dello studioso, e una grande barba bianca come la neve gli arrivava ricciuta sul petto. Eccetto che per gli occhi vitrei, il suo volto era sereno nella morte come doveva esserlo stato durante la sua vita.

In silenzio il signor Birnes esaminò il corpo. Un colpo sulla parte superiore della testa: non c'era altro. Allora guardò intorno nella stanza cercando qualcosa. Era tutto in ordine, eccetto... eccetto lì dove giaceva una scatola di sigari rovesciata. Lui la raccolse e sotto, sul pavimento, c'erano due diamanti grezzi.

Le pietre grezze e inerti rendevano silenziosa testimonianza alla causa della morte, cosa che i tre uomini capirono simultaneamente: il codardo

colpo di un assassino, una lotta mortale, forse, per il contenuto della scatola e poi la fine!

Dall'esterno risuonò acuto nel silenzio un cigolio di ruote sulla ghiaia della strada e un veicolo si fermò davanti alla porta.

- Ssss! - avvertì il capo.

Qualcuno arrivò lungo il sentiero, salì i gradini e bussò concitatamente alla porta; gli investigatori rimasero in attesa immobili e silenziosi. Il battente risuonò sotto dita impazienti, quindi si udirono dei passi rapidi lungo la veranda che poi si persero come se quel qualcuno si fosse fermato con l'intenzione di andare alla porta di dietro che era aperta.

Un momento dopo essi udirono i passi in cucina, poi nello stretto corridoio e nella cornice della porta della stanza dove loro si trovavano apparve la figura di un uomo. Era il signor Czenki.

- Ecco il vostro uomo, capo - fece notare con calma il signor Birnes.

L'esperto in diamanti fece vagare uno sguardo meravigliato dall'uno all'altro dei tre uomini e poi i rotondi occhi neri si fermarono sul corpo steso e silenzioso del vecchio. Il sergente investigativo Connelly bloccò il signor Czenki afferrandolo per un braccio.

- Siete mio prigioniero!

- Sì, va bene - disse il signor Czenki con impazienza. Non guardò nemmeno verso l'alto: continuò a fissare la figura sul pavimento.

- Dunque, che cosa avete da dire in vostra difesa? - domandò freddamente il capo Arkwright.

Il signor Czenki sostenne per un istante lo sguardo accusatore del capo, poi i suoi occhi acuti si volsero verso la faccia leggermente arrossata del signor Birnes e rimasero a fissarlo con aria interrogativa.

- Non ho niente da dire - rispose alla fine e si passò lentamente una mano sulla faccia magra e sfregiata. - Sì, va bene - ripeté con fare assente. - Non ho niente da dire.

14.
Preso nella rete

Doris guardò con grande orrore ma con gli occhi senza lacrime il corpo di quel vecchio avvizzito che aveva tanto amato e il sottile filo di vita dentro di lei cedette.

Era successo; la premonizione del disastro si era adempiuta; l'ultimo dei suoi cari era stato sacrificato ai diamanti splendenti e impietosi: suo padre, suo fratello e ora lui! La faccia del signor Wynne impallidì e i suoi denti si strinsero ferocemente; anche lui aveva amato questo vecchio; poi lo shock passò e si girò ansiosamente verso Doris in tempo per accogliere tra le braccia la fragile, inerte figura. Era svenuta.

- Dunque che cosa sapete voi di tutto questo? - domandò bruscamente il capo Arkwright.

Il signor Wynne riprese subito il controllo di se stesso ritornando il calmo, sicuro e perfettamente equilibrato uomo d'affari. Guardò il capo, poi lanciò un rapido sguardo interrogativo al signor Czenki. Quasi impercettibilmente l'esperto in diamanti scosse la testa. Allora gli occhi del signor Wynne si rivolsero al signor Birnes. Il volto dell'investigatore era stato trionfante fino a quel momento, ma sotto lo sguardo significativo e fermo del signor Wynne, il trionfo si affievolì in una specie di meraviglia, seguita da un senso vago di disagio e, in quegli occhi fissi, lui lesse una determinazione: quella del silenzio. Abbastanza stranamente si ricordò che lui era agli ordini del signor Latham e che certi affari segreti dovevano essere protetti. Guardò di nuovo il medico della polizia che era stato chiamato in fretta per un esame sommario della salma.

- E allora? - domandò di nuovo il capo.

- Niente, almeno riguardo a questo - rispose il signor Wynne. - Penso, dottore, che sia la ragazza ad avere bisogno di voi. Sappiamo anche troppo bene che cosa ha lui.

Il medico si alzò immediatamente. Il signor Wynne sollevò la fragile ragazza, ancora inerte, nelle sue braccia e la portò in un'altra stanza. Il medico si piegò su Doris e ascoltò il battito cardiaco.

- Si tratta solo di spavento - disse finalmente alzandosi. - Starà di nuovo bene entro poco tempo.

- Sia ringraziato il Signore! - sospirò sottovoce il giovane.

Si chinò e premette rispettosamente le labbra sulla fronte bianca come il marmo, poi si alzò e dopo averla guardata a lungo, si girò rapidamente e lasciò la stanza.

- Non ho nessuna dichiarazione da fare - stava dicendo il signor Czenki con quel suo modo di parlare privo di intonazione, nel momento in cui il signor Wynne rientrò nella stanza dove giaceva il morto.

- Dobbiamo presumere allora che siete colpevole? - chiese il capo

Arkwright per chiudere così l'argomento.

- Non ho niente da dire - rispose l'esperto. Il suo sguardo incrociò per un attimo quello del signor Wynne poi si posò sul volto venerabile del vecchio.

- Colpevole? - si intromise rapidamente il signor Wynne. - Colpevole di che cosa?

Il capo Arkwright, senza dire una parola, mosse la mano in direzione del corpo sul pavimento. Ci fu un lampo di stupore sul volto del giovane, un lieve senso di sbalordimento; l'esperto era del tutto impassibile.

- Non negate di averlo ucciso? - insistette il capo in tono di accusa.

- Non ho niente da dire - disse di nuovo l'esperto.

- E non negate di essere stato il complice di Red Haney?

- Non ho niente da dire - fu la monotona risposta.

Il capo si strinse impazientemente nelle spalle. Qualche idea chiarificatrice brillò per un istante negli occhi chiari del signor Wynne che fece un cenno con la testa come rispondendo a una sua domanda interiore.

- Capo, non ci può essere qualche errore? - protestò esitante. - Forse questo signore... che motivo avrebbe....

- Ci sono motivi sufficienti - lo interruppe bruscamente Arkwright. - Abbiamo avuto la descrizione di questo uomo proprio dal suo complice, Red Haney, che ha parlato anche della sua cicatrice sul volto.... - Si fermò improvvisamente e guardò il signor Wynne con occhi semichiusi. - A proposito - continuò con diffidenza - chi siete voi? Che cosa sapete voi di tutto questo?

- Mi chiamo Wynne. E. Van Cortlandt Wynne - arrivò pronta la risposta. - Sono interessato direttamente a questo caso per la lunga amicizia che mi lega al signor Kellner e anche per il fatto che sua nipote che si trova nella stanza accanto diventerà presto mia moglie. - Ci fu una piccola pausa. - Posso aggiungere che vivo a New York e che la signorina Kellner si trova a New York da parecchi giorni. Era abituata a ricevere telefonate dal nonno almeno una volta al giorno, ma ieri non è riuscita a mettersi in contatto con lui e nemmeno oggi, così è venuta a casa mia e noi siamo venuti qui. - Il signor Birnes alzò di scatto gli occhi. Improvvisamente si domandò dove erano andati a finire Claflin e Sutton che dovevano rimanere a sorvegliare la casa della Trentasettesima Strada. Il signor Wynne capì quello che gli passava per la mente e lo guardò con uno sguardo significativo.

- Siamo venuti soli - aggiunse.

Il signor Birnes rifletté un momento in silenzio.

- Se tutto questo è vero - suggerì il capo Arkwright con fare persuasivo - forse siete in grado di darci delle informazioni riguardo ai diamanti che sono stati rubati. Quanti erano? Quanto valevano? - Tenne in alto la pietra grezza che era stata trovata sul pavimento.

- Non ne conosco il numero esatto - fu la risposta. - Direi che il loro valore si aggiri sui sessantamila dollari. A parte questa casetta e i terreni adiacenti, praticamente tutto il denaro del signor Kellner era stato investito nei diamanti. Quelli che avete qui sono solo una parte dei tanti accumulati in molti anni, importati grezzi, uno o due alla volta.

Il signor Czenki stava guardando distrattamente fuori dalla finestra, ma l'espressione della sua faccia ossuta mostrava il più vivo interesse e... e qualcosa di più: forse una certa preoccupazione. Il capo guardò direttamente negli occhi il signor Wynne per un istante e poi:

- E la famiglia del signor Kellner? - chiese.

- Non è rimasto nessuno, eccetto la nipote Doris.

Mentre venivano scambiate queste parole, improvvisamente, il modo di fare del capo cambiò mostrando un atteggiamento completamente diverso. Si lasciò cadere su una sedia vicino alla porta.

- Mettetevi a sedere, signor Wynne - lo invitò cortesemente - e cerchiamo di chiarire questa faccenda. In quel punto per piacere - e indicò una sedia che in parte era di fronte a quella in cui sedeva il signor Czenki.

Il signor Wynne si sedette.

- Non mi sembra che crediate - continuò amabilmente il capo - che Czenki abbia ucciso il signor Kellner.

- Veramente no - ammise il giovane.

Il signor Czenki gli lanciò un rapido sguardo di avvertimento.

Il capo non lo stava guardando ma si accorse di quello che era passato tra i due.

- E perché non lo credete? - continuò.

- In primo luogo - cominciò il signor Wynne senza alcuna esitazione - i diamanti valevano solo all'incirca sessantamila dollari e il signor Czenki riceve uno stipendio di venticinquemila dollari l'anno e voi capite che la cosa è sproporzionata. E poi ancora il signor Czenki è un uomo di indiscussa onestà. In qualità di esperto in diamanti della Henry Latham Company maneggia ogni anno pietre preziose per milioni di dollari e

praticamente avrebbe infinite occasioni di impossessarsene, senza uccidere nessuno, se volesse rubare. Lavora per quella compagnia da parecchi anni e questo solo fatto è un punto a suo favore.

- Molto bene - commentò ambiguamente il capo. Indugiò un istante a studiare il piccolo uomo con un interesse reso più profondo dalla conoscenza dell'ammontare del suo stipendio. - E che cosa dite della descrizione di Haney? Della sua accusa? - domandò.

- Sapete bene che Haney potrebbe aver mentito - replicò il signor Wynne. - Si sa che gli uomini del suo genere sono abituati a mentire.

- Mi sembra che abbiate detto - riprese il capo senza curarsi del tono leggermente ironico dell'altro - che voi e la signorina Kellner state per sposarvi.

- Sì.

- E che lei è l'unica erede del nonno.

- Sì.

- E quindi, alla morte del nonno, i diamanti diventerebbero suoi.

Per un attimo il signor Wynne apparve stupito e volse gli occhi chiari per scrutare colui che lo interrogava e cercare di capire il significato nascosto della sua ultima frase.

- Sì, ma... - cominciò lentamente.

- È vero o no? - domandò il capo con improvvisa violenza.

- Sì, è vero - ammise il signor Wynne con molta calma.

- Quindi, indirettamente, sarebbe stato un vantaggio per voi, se il signor Kellner fosse morto o fosse stato ucciso.

- Se vi riferite al fatto che i diamanti sarebbero andati alla mia futura moglie, sì - fu la risposta.

Il signor Czenki continuava a stringersi le mani nervosamente. La sua faccia era di nuovo inespressiva e gli occhi rotondi erano continuamente fissi su quelli del capo Arkwright. Il signor Birnes era francamente meravigliato di questa inattesa svolta della faccenda. Improvvisamente Arkwright picchiò con forza la mano sul bracciolo della sua sedia.

- Ammettiamo, per il momento, che Red Haney abbia mentito e che il signor Czenki non sia l'assassino... La realtà è che il vostro stipendio non è di venticinquemila dollari l'anno, vero?

Era in piedi ora, con gli occhi fiammeggianti e una mano tesa in maniera accusatrice verso il signor Wynne.

Era tutta una messa in scena e il signor Birnes lo capì immediatamente:

era il sistema della polizia per vagliare diverse possibilità. Da parte del signor Wynne non ci fu il più lieve movimento che indicasse del disagio per questa accusa e la sua voce non tremava quando ricominciò a parlare.

- Capisco perfettamente, capo - replicò con fermezza. - Posso chiedere quale è stata l'ora del delitto?

- Rispondete alla mia domanda - insisté Arkwright con voce tonante.

- Rifletta, capo - continuò il signor Wynne con fermezza. - Io non sono un bambino che potete spaventare facendogli delle accuse assurde. Io *non* ricevo uno stipendio di venticinquemila dollari l'anno, no. Sono in affari per conto mio e guadagno molto di più di quella somma. Potete accertarvene esaminando i miei libri contabili in ufficio se volete. Con quello che avete detto avete formulato un'accusa di omicidio nei miei riguardi. Ora rispondete alla mia domanda, per favore. Qual era l'ora del delitto?

15.
Parte della verità

Arkwright si lasciò cadere sulla sedia profondamente soddisfatto di sé. Questo giovane non era il tipo d'uomo con il quale le sfuriate servivano a qualcosa e rispose:

- Haney dice che era sabato mattina e il medico della polizia è d'accordo.

- Quindi ieri mattina - pensò ad alta voce il signor Wynne poi dopo un momento chiese: - capo, credo che voi conosciate il qui presente signor Birnes e che accettereste per vera una qualsiasi sua dichiarazione.

- Sì - convenne il capo guardando il signor Birnes.

- Signor Birnes, dove sono stato tutto il giorno di sabato? - chiese il signor Wynne senza nemmeno guardarsi intorno.

- Siete rimasto nella vostra casa dalle undici di venerdì sera fino a un quarto alle nove di sabato mattina - fu la risposta. Siete uscito a quell'ora e avete preso un mezzo pubblico alla Trentaquattresima Strada per andare al vostro ufficio. Avete lasciato l'ufficio cinque minuti all'una, avete pranzato da solo al Savarin e siete ritornato in ufficio alle due del pomeriggio. Siete rimasto lì fino alle cinque e qualche minuto e poi siete tornato a casa. La sera...

- È sufficiente tutto questo? - interruppe il signor Wynne. - Costituisce

un alibi?

Il capo Arkwright appariva sbalordito. Il suo sguardo andò dal signor Birnes al signor Wynne e viceversa.

- Sì - ammise - ma come sapete tutte queste cose, Birnes?

- Il signor Birnes e gli uomini della sua agenzia mi hanno concesso l'onore della più assidua attenzione durante questi ultimi giorni - continuò prontamente il signor Wynne. - Ha messo due uomini a sorvegliare senza interruzione il mio ufficio, giorno e notte, mentre altri due erano di guardia alla mia casa, sempre giorno e notte. Anche ora ci sono due uomini: uno nella stanza di dietro dello scantinato e un altro nella dispensa con le porte chiuse a chiave dal di fuori. Si chiamano Claflin e Sutton!

Allora stava così la faccenda! Il signor Birnes improvvisamente capì tutto. Claflin e Sutton erano stati fatti entrare nella casa con qualche pretesto e poi rinchiusi dentro! Accidenti alla loro stupidità!

- Perché sono rinchiusi? - domandò il capo con risvegliato interesse. - Perché siete stato sorvegliato?

- Penso che forse il signor Birnes sarà d'accordo con me quando affermo che quella faccenda non ha proprio niente a che fare con questo delitto - rispose con noncuranza il signor Wynne.

- Questo spetta a me deciderlo - dichiarò il capo aspramente. Ci fu una lunga pausa. Il signor Czenki era chinato in avanti sulla sua sedia, le braccia conserte e le labbra tanto strette che formavano solo una linea sottile. Solo con uno sforzo enorme riusciva a mantenere il controllo di se stesso e il suo volto magro e sfregiato si muoveva nervosamente.

- Dunque, se proprio volete saperlo - osservò il signor Wynne lentamente - suppongo che vi dovrò raccontare tutto. In primo luogo...

- No! - e finalmente uscì, quell'unica parola, dalle labbra semichiuse del signor Czenki, simile a una esplosione soffocata che attirò su di lui gli sguardi di tutti.

Il signor Wynne si girò appena un poco sulla sedia e guardò l'esperto in diamanti con un'espressione di profondo stupore. I rotondi occhi neri erano tutto un bagliore nel tentativo di dominarsi mentre qualche incomprensibile messaggio sembrava voler trapelare.

- In primo luogo - riprese il signor Wynne come se non ci fosse stata alcuna interruzione - il signor Kellner...

- No! - Esplose ancora una volta l'esperto con voce disperata. - No! Significa la rovina, assoluta rovina.

- Il signor Kellner aveva quei diamanti per un valore di circa sessantamila dollari - continuò con voce chiara il signor Wynne. - Il signor Kellner decise di vendere alcuni diamanti. Uno dei sistemi più rapidi e remunerativi di vendere gemme grezze, come quelle che tenete in mano, capo, è quello di offrirle direttamente a coloro che le commerciano. Io mi recai dal signor Henry Latham e da altri gioiellieri di New York per conto del signor Kellner e offrii loro una certa quantità di diamanti. Forse ritennero che la quantità che io offrivo loro era insolita; non lo so con certezza ma credo che questa fosse la loro opinione.

Fece un momento di pausa. La faccia del signor Czenki era di nuovo del tutto inespressiva ed era girata verso la finestra; il capo Arkwright la stava osservando attentamente.

- Naturalmente coloro che trattano diamanti devono stare molto attenti - continuò dolcemente il giovane. - Non possono permettersi di comprare qualsiasi cosa sia offerta loro da persone che non conoscono. Loro avevano anche ragione di credere che io non agissi per mio conto. È stato perciò più che naturale che incaricassero il signor Birnes e gli uomini della sua agenzia di scoprire tutto quello che mi riguardava e, se possibile, di trovare la persona che io rappresentavo in modo da poter localizzare la scorta dei diamanti. Io non avevo creduto conveniente dirglielo perché non era opportuno che trattassero direttamente col signor Kellner, che era vecchio e un po' svanito e che forse non riusciva a calcolare il reale valore dei diamanti.

- Il risultato di tutto questo fu che i commercianti di diamanti fecero in modo che fossi continuamente pedinato. La mia casa era sorvegliata; il mio ufficio era sorvegliato. La mia posta, sia quella in arrivo che in partenza, era controllata; le mie telefonate venivano rintracciate e i telegrammi venivano aperti e letti. Io avevo naturalmente previsto tutto questo e mi tenevo in contatto con il signor Kellner solo per mezzo di piccioni viaggiatori. - Lanciò uno sguardo pieno di significato al signor Birnes la cui attenzione era tutta rivolta a questo racconto. - Quei piccioni viaggiatori non erano arrivati per espresso perché la registrazione della loro spedizione avrebbe fornito un indizio agli uomini del signor Birnes; io in persona li ho portati avanti e indietro in un contenitore prima di avvicinare il signor Latham con la mia prima offerta.

Stava dando delle risposte precise ad alcune delle tante domande che il signor Birnes si era posto. L'espressione tesa si era dissipata dagli occhi

del signor Czenki che emise un lieve sospiro.

- Ho letto della faccenda di Red Haney nei giornali di stamani, come voi saprete - continuò dopo un momento. - Era ovvio che la signorina Kellner e io desiderassimo venire qui, ma non era pensabile, perfino in queste circostanze, che io mi permettessi di essere seguito. Ecco il motivo per cui il signor Claflin e il signor Sutton sono attualmente rinchiusi nella mia casa. - Ci fu un'altra pausa. - Io so che il signor Birnes sarà lieto di confermare questa mia dichiarazione in quanto le istruzioni che lui ha ricevuto dal signor Latham e dagli altri signori interessati la confermano.

Il capo Arkwright lanciò all'investigatore uno sguardo interrogativo.

- È tutto vero - ammise il signor Birnes con un debole cenno della testa - per quanto riguarda le istruzioni che io ho ricevuto. Tuttavia io avevo capito che i diamanti valevano più di sessantamila dollari: infatti sono convinto che potrebbe trattarsi di diamanti per un valore di un milione di dollari.

- Un milione di dollari! - ripeté sbalordito il capo Arkwright. - Un milione di dollari! - ripeté. Si volse aspramente al signor Wynne. - Che cosa mi dite di questo? - chiese.

- Sono sicuro di non sapere che cosa aveva capito il signor Birnes - rispose il giovane con notevole enfasi. - Ma è semplicemente ridicolo, non vi sembra? Un uomo che possiede diamanti per un milione di dollari vivrebbe in un tugurio come questo?

Il capo rifletté su quanto era stato detto per un minuto o due guardando alternativamente con occhi indagatori i volti del signor Wynne e del signor Czenki.

- Naturalmente dipenderebbe dal tipo d'uomo - disse alla fine. Sembrò poi che gli venisse una nuova idea. - Pare che il vostro coinvolgimento nel delitto sia del tutto escluso, signor Wynne - fece notare parlando lentamente - e se noi ammettiamo la sua innocenza - indicò l'esperto col pollice - rimane tuttavia un'altra ipotesi. Ve ne rendete conto?

Il giovane si volse rapidamente verso di lui.

- Capite che qualsiasi ipotesi da me formulata per trovare un motivo per accusarvi del delitto può valere nello stesso modo anche per la signorina Kellner?

- Doris! - esplose il signor Wynne. Per la prima volta la perfetta padronanza di se stesso l'aveva abbandonato e si alzò in piedi con i pugni chiusi. - Cosa... cosa! Ma di che state parlando?

- Mettetevi seduto - gli consigliò con calma il capo.

Il signor Czenki li guardò una sola volta con disagio e poi riprese a fissare fuori della finestra.

- Mettetevi seduto - ripeté il capo.

Il signor Wynne lo guardò direttamente negli occhi e poi si lasciò cadere sulla sedia.

Le sue mani erano allacciate in una stretta disperata e un leggero rossore sul suo volto rasato indicava la lotta che stava combattendo per controllarsi.

- Tutto quello che il vecchio possedeva, diamanti compresi, diventerebbe proprietà della nipote al momento della sua morte, anche se si trattasse di assassinio - aggiunse impietosamente il capo - vero?

- Ma quando è entrata in questa stanza tutto il suo comportamento ha dimostrato la sua innocenza - il signor Wynne sbottò appassionatamente. Il capo si strinse nelle spalle.

- La signorina Kellner vive in un piccolo albergo a Irvin Place - continuò il giovane precipitosamente. - Tutti lì potranno dirvi che cosa ha fatto sabato.

Il capo si strinse di nuovo nelle spalle.

- E vi prego di ricordare che la miglior risposta a tutto questo è che i diamanti erano in possesso di Haney.

- Non è detto che lei abbia commesso il delitto con le proprie mani - disse il capo, fisso nella sua idea. - Ne deriva questo: se ci fossero stati diamanti per solo sessantamila dollari allora potrebbe escludersi l'unico motivo che aveva Czenki per commettere l'omicidio; perché Haney aveva diamanti per cinquantamila dollari, qui abbiamo gli altri e non ci sarebbe rimasto niente per il vostro esperto. E ancora: se ci fossero diamanti per solo sessantamila dollari voi o la signorina Kellner sareste state le uniche persone a trarre beneficio dalla morte del vecchio.

- Ma sappiamo che quei diamanti li aveva Haney! - protestò il signor Wynne.

- È proprio quello che sto dicendo - convenne amabilmente l'altro. - Quindi c'erano diamanti per più di sessantamila dollari. Comunque guardiamo questa faccenda, chiunque sia stato il complice di Haney, questo punto sembra incontrovertibile.

- Oppure Haney ha mentito - dichiarò stancamente il signor Wynne. - Se Haney fosse venuto qui da solo, avesse ucciso questo povero vecchio e

avesse rubato i diamanti non ci sarebbe nessuno di questi problemi, vero?

Il signor Birnes, che aveva ascoltato senza dire una parola, si alzò improvvisamente e lasciò la stanza.

L'ultima ipotesi del signor Wynne aveva risvegliato nella mente dell'ufficiale di polizia una nuova serie di interrogativi su cui rifletté in silenzio per un momento.

- Bisogna considerare - disse, come per rassicurare se stesso - che Haney ci ha fornito la descrizione di un complice, che quella descrizione si adatta perfettamente a Czenki e che Czenki ha rifiutato di difendersi e non ha mai negato niente; che ha attirato sospetti su di sé qualsiasi cosa abbia fatto o detto da quando è qui, perfino con il suo strano modo di apparire in questa casa. Se ne deve dedurre che i diamanti erano di più e lui ha preso la sua parte.

- Pronto! - si udì la voce del signor Birnes che si trovava nell'ingresso. - Datemi il 21845 River, New York... Sì... C'è il signor Latham... Sì, il signor Henry Latham...

Ancora una volta il signor Wynne perse il controllo e si alzò in piedi con la palese intenzione di interrompere quella telefonata. Balzò in avanti, digrignando i denti ma nello stesso momento il capo Arkwright, il sergente investigativo Connelly e il signor Czenki lo bloccarono.

Qualcosa che notò nella presa dell'esperto sul suo polso lo fece fermare mettendo fine a una lotta inutile: apparve sul suo volto una singolare espressione di cedimento e si rimise a sedere.

- Pronto! Parlo con il signor Latham?... Io sono l'investigatore Birnes... Sono riuscito a trovare alcuni diamanti, ma mi serve sapere qualcosa di più sulla quantità di quelli di cui avete parlato. Ricordate che il signor Schultze disse qualcosa... Sì... Sì... Oh, c'erano?... Sì, sviluppi inattesi... Verrò a trovarvi stasera verso le otto... Sì... Arrivederci!

Il signor Birnes rientrò nella stanza con un'espressione trionfante sul volto. Il signor Wynne guardò quasi disperatamente il signor Czenki, poi si volse di nuovo all'investigatore.

- Direi che c'erano diamanti per un valore maggiore di sessantamila dollari - spifferò il signor Birnes. - Ce n'erano almeno per un milione di dollari. Il signor Schultze me lo aveva confidato e ora il signor Latham lo conferma.

Il capo Arkwright si volse e guardò accigliato l'esperto di diamanti. I neri occhi rotondi esprimevano una certa emozione che lui non riusciva a

capire.

- Dove sono i diamanti, Czenki? - domandò aspramente il capo.

- Non ho niente da dire - rispose sottovoce il signor Czenki.

- E allora la vostra sparizione di venerdì sera e la vostra assenza durante tutta la giornata di ieri avevano a che fare con la morte di questo vecchio? - disse il capo accusandolo direttamente.

- Non ho niente da dire - mormorò il signor Czenki.

- Questo decide tutto signori - dichiarò il capo con l'aria di mettere fine alla cosa. - Czenki, io vi accuso dell'assassinio del signor Kellner. Qualsiasi cosa diciate potrà esser usata contro di voi. Venite, su: non createci problemi.

16.
La spiegazione del signor Czenki

Quasi ubriaco per l'eccitazione, il volto magro, di solito inespressivo, ora arrossato e stranamente mobile, i rotondi occhi neri luccicanti, il signor Czenki entrò barcollando nello studio dove il signor Latham e il signor Schultze sedevano in attesa del signor Birnes. Alzò una mano, chiedendo il silenzio, chiuse la porta, girò la chiave e se la mise in tasca, dopo di che si rivolse al signor Latham.

- Li fabbrica, signori! Lui li fabbrica! - sibilò attraverso i denti. - Non capite? Lui li fabbrica!

Il signor Latham, stupito o meglio sbalordito, si alzò in piedi; il flemmatico tedesco rimase seduto fissando l'esperto senza capire. Il piccolo pugno del signor Czenki era stretto sotto il naso del suo datore di lavoro e il gioielliere si tirò un po' indietro, vagamente impaurito.

- Non capisco che cosa...- cominciò.

- I diamanti! - lo interruppe il signor Czenki e l'agitazione a lungo trattenuta scoppiò in un impeto di impazienza. - I diamanti! Lui li fabbrica! Non capite? I diamanti! Lui li fa da sé!

- *Got in Himmel!* - esclamò il signor Schultze e lo disse con un tono come se fosse una bestemmia. Si alzò. - Il miracolo è avvenuto! Avremmo dovuto capire! Avremmo dovuto capire!

- Diamanti per milioni e milioni di dollari, forse miliardi, per quanto ne sappiamo - continuò precipitosamente l'esperto con irrefrenabile violenza.

- Una somma più grande dell'intera ricchezza di tutto il mondo nelle mani di un solo uomo! Pensateci! - Il signor Latham lo fissò con sguardo vuoto per cui l'esperto si volse istintivamente all'unica persona che sembrava aver capito, il signor Schultze. - Pensate all'intelligenza dell'uomo che è riuscito in questa impresa, signore!

Si abbandonò su di una sedia e rimase seduto a guardare il pavimento, le dita delle mani intrecciate mentre sembrava parlare a se stesso.

Il signor Latham era un sano uomo di affari, freddo e privo di immaginazione, quindi non aveva ancora afferrato la portata della cosa nella sua totalità. Guardò, ammutolito, prima il signor Czenki, poi il signor Schultze. Nel suo sguardo non c'era nemmeno incredulità, c'era solo un lieve stupore per il fatto che due uomini così equilibrati fossero diventati matti all'improvviso. Alla fine l'importatore tedesco gli parlò sottovoce.

- Perché questa cosa vi lascia così indifferente, Latham? - chiese con il suo solito modo di parlare. - Il signor Czenki sta bene; non è matto - aggiunse con uno strano tono rassicurante.

- Vi sta dicendo che quei diamanti vengono fatti, fatti come le ciambelle, senza il buco; fatti a mano, messi insieme. Non ci arrivate?

Se ne uscì poi con gutturali esclamazioni tedesche e lentamente molto lentamente l'idea cominciò a chiarirsi nella mente del signor Latham. Allora i diamanti che il signor Wynne aveva mostrato non erano veri, erano artificiali! Era una specie di frode! Ma certo! Però gli esperti li avevano riconosciuti concordemente come diamanti, veri diamanti! Forse si erano sbagliati, o... perbacco! Forse questi due uomini intendevano dire che erano diamanti veri ma che erano stati fatti a mano? La poca e ordinata immaginazione del signor Latham gli impediva di credere un fatto del genere. Era semplicemente assurdo! Chi aveva mai sentito dire che diamanti grandi come il Koh-i-noor o il Regent o l'Orloff potevano essere fabbricati? Erano pazzi, pazzi tutti e due!

- Devo presumere - domandò con un tono deliberatamente seccato - che voi, Czenki, e voi, Schultze vi aspettiate che io creda che i diamanti che abbiamo visto non erano naturali, ma erano diamanti veri, forgiati da una macchina in una... in una fabbrica di diamanti? È questo che pensate?

- Das iss! - dichiarò decisamente il tedesco. - Doveva succedere prima o poi, Latham, doveva succedere naturalmente. E l'ho sempre detto che se qualcosa deve succedere, succede.

- Costruiti, costruiti.... costruiti come si costruiscono le biglie - ripeteva

con monotonia il signor Czenki. - Sì, doveva succedere, ma... ma immaginate le enormi difficoltà che l'intelligenza umana ha dovuto superare! - Si passò la mano magra sulla fronte arrossata e rimase pensierosamente silenzioso.

- Non ci posso credere - dichiarò aspramente il signor Latham. - È impossibile! Non ci credo! - e si sedette.

- Non importa molto se ci credete o no - fece notare il tedesco in tono rassegnato. - Se è così, è così. E tutti quei diamanti nei vostri campi e nelle vostre miniere non valgono più di uno staio di patate.

Il signor Latham si allontanò da lui, piuttosto arrabbiato e guardò l'esperto che stava ancora fissando il pavimento.

- Ma ditemi, Czenki, che cosa sapete voi di tutto questo? - chiese. - Come sapete che lui li fabbrica? Lo avete visto voi mentre li fabbricava?

Interpellato così direttamente il signor Czenki alzò la testa e l'ardente fiamma di meraviglia nei suoi occhi tremò e si spense. In silenzio, per un po' più di un minuto, studiò l'evidente scetticismo sul volto del suo datore di lavoro, poi chiese lentamente:

- Sapete che cosa sono i diamanti, signor Latham?

- Secondo una certa teoria, sono puro carbonio cristallizzato.

- Ma certo che lo sono - dichiarò l'esperto con impazienza. - Sapete che diamanti sono già stati fabbricati?

- Oh, ho letto qualcosa su questo argomento, sì; ma quello che io...

- Tutti gli studenti sanno come si costruisce un diamante, signor Latham. Se il carbonio puro viene riscaldato fino a raggiungere approssimativamente duemilaottocento gradi centigradi e contemporaneamente viene sottoposto a una pressione approssimativa di tremila tonnellate per centimetro quadrato, il carbonio diventa un diamante. E non è una teoria, è una realtà! La difficoltà è sempre stata applicare le conoscenze che noi abbiamo in un modo commercialmente praticabile; in altre parole isolare un carbonio che sia assolutamente puro e inventare un sistema di applicare calore e pressione simultaneamente. È già stato fatto, signor Latham; è già stato fatto! Non capite che cosa significa per...

Con uno sforzo controllò l'eccitazione che lo stava riprendendo e che sfogò alzando la voce e muovendo le mani con gesti rapidi e nervosi.

Dopo un attimo continuò:

- Una decina di scienziati hanno costruito diamanti, piccolissime

particelle non più grandi della punta di una spilla. Il professor Henri Moissan, di Parigi, ha fatto anche di più e usando una fornace elettrica ha prodotto dei diamanti grandi come la capocchia di uno spillo. Dovreste ricordare che quando lo incontrai per la prima volta, il signor Wynne mi chiese se non avessi svolto qualche lavoro speciale per il professor Moissan. Infatti era così, avevo sottoposto a esame i diamanti che lui aveva fabbricato: erano diamanti veri! Oserei dire che con quella domanda, che io credo fosse stata accuratamente preparata, il signor Wynne mi fece venire a mente la possibilità che si trattasse di diamanti fabbricati: infatti il signor Wynne è un giovane intelligente, molto intelligente. - Fece una piccola pausa. - Noi sappiamo che lui ha diamanti per un valore di milioni e milioni di dollari: lo sappiamo perché li abbiamo visti e chi può dire quanti altri miliardi ce ne sono? Un solo uomo ha nelle sue mani il potere di rovesciare i valori monetari del mondo!

- Ma come siete venuto a sapere che il signor Wynne è in grado di fabbricare diamanti? - domandò il signor Latham, ritornando alla domanda principale.

- Lui stesso l'ha fatto capire con quella domanda sul professor Moissan - continuò il signor Czenki. - Io avevo già pensato a questa possibilità. Quando l'investigatore, il signor Birnes, riferì che il signor Wynne era un importatore di zucchero non raffinato, io fui sul punto di anticipare la teoria che i diamanti venissero fabbricati perché di tutte le sostanze conosciute, lo zucchero non raffinato, una volta bruciato, è la più ricca di carbonio. Ma voi, signor Latham, non avevate accettato una mia precedente ipotesi e allora io... io... non dissi niente. Ma quella sera io stesso cominciai a indagare per scoprire che cosa avveniva dello zucchero. Scoprì che le navi scaricavano la merce a Hoboken, che lì lo zucchero veniva caricato su chiatte e che le chiatte erano rimorchiate lungo un piccolo fiume fino alla cittadina di Coaldale dove tutto veniva consegnato al signor Hugo Kellner.

Per apprendere tutto questo ho impiegato il venerdì, tutto il giorno di sabato e parecchie ore di oggi. Questo pomeriggio sono andato a far visita al signor Kellner e l'ho trovato morto. - Accennò a questo come a un fastidioso incidente. - Nella stanza dove c'era il corpo trovai il signor Birnes, il capo Arkwright della polizia di New York e un altro investigatore pure di New York. Avevo dato uno sguardo al racconto di Red Haney e dei diamanti sui giornali del mattino e, da quello che sapevo

e dalla presenza del signor Birnes, intuii qualcosa della verità. Fui immediatamente arrestato per omicidio: l'omicidio di un uomo che non avevo mai visto, il vero padrone dei diamanti, l'uomo che era riuscito in questa impresa.

Rimase silenzioso per un momento, come preso da una stanchezza infinita.

- ... Arrivò il signor Wynne, e una certa miss Kellner, nipote del vecchio... Lui mi vide e capì... Pensammo contemporaneamente che io avrei dovuto farmi arrestare come assassino per impedire in questo modo che la casa fosse perquisita immediatamente... Io non negai niente... Mi lasciai prendere... Qualche errore riguardo all'identità... Io fornii un alibi attraverso gli scaricatori del porto di Oboken... i diamanti sono lì, per un valore di infiniti milioni di dollari... il padrone dei diamanti è morto!

Il signor Latham era rimasto ad ascoltare, alquanto confuso, il racconto affrettato e talvolta sconnesso del signor Czenki; il signor Schultze, più svelto a capire tutto quello che la storia significava, rimase in silenzio per un momento.

- Allora se tutte le persone che erano in quella casa sanno quello che ha detto a noi, Latham - fece notare alla fine con il suo solito strano inglese - i nostri diamanti già non valgono più delle patate.

- Ma loro non lo sanno - esplose il signor Czenki con fierezza. - Non capite? Haney, o qualcun altro ha ucciso il signor Kellner e ha rubato alcuni diamanti grezzi: dovete aver visto il resoconto sui giornali di oggi. La polizia di New York ha scoperto che Haney è andato a Coaldale e in quella casa. Ma quello che loro sanno è che sono state rubate pietre grezze per un valore di sessantamila dollari. Non hanno avuto nemmeno il minimo sospetto riguardo alle pietre manufatte per milioni e milioni di dollari. Non capite? Io ho lasciato che mi accusassero e mi arrestassero, sapendo di avere un alibi di ferro, per farli andar via da quella casa, guadagnare tempo e dare al signor Wynne almeno una possibilità di nascondere gli altri diamanti, se si trovavano lì. Lui ha capito che cosa stavo cercando di fare e ha aderito al piano. Sapeva che io avevo capito che i diamanti erano fabbricati. Il signor Birnes non lo sa; nessuno lo sa eccetto voi, io e il signor Wynne, e forse la ragazza! Proprio non capite che se voi non accettate l'offerta che vi ha fatto, il mercato mondiale dei diamanti è rovinato? Voi siete rovinati!

- Ma come sapete che i diamanti vengono fabbricati? - insisté

cocciutamente il signor Latham. - Voi non li avete mai visti costruire, vero?

- *Mein Gott* Latham, come vi accorgete di avere un foruncolo sulla parte posteriore del collo? Non lo potete vedere vero? - Il signor Schultze si rivolse al signor Czenki con il suo inglese che tanto risentiva della sua origine dicendo: - Noi tre andremo a trovare il signor Wynne. È un miracolo! Lo è stato davvero e non serve a niente negarlo.

17.
L'enorme cubo

Un cubo di solido acciaio levigato di circa sei metri quadri era posto su una base di cemento più ampia e diviso perpendicolarmente nella linea mediana in due metà titaniche che si adattavano l'una all'altra per mezzo di triangoli ondulati, variazione della più comune giunzione maschio femmina.

A tenere insieme questa massa poderosa, da spigolo a spigolo, c'erano grossi bulloni di acciaio e le enormi teste di altri bulloni, una quarantina su ciascuno dei quattro lati, mostravano che il tutto poteva essere diviso a piacere in due metà e velocemente reso di nuovo intero, facendo scivolare avanti e indietro su un breve binario una delle due enormi metà.

Nelle due facce intere del cubo, posti a quadrato rispetto al centro, c'erano quattro fori che penetravano all'interno; il loro diametro era un po' più piccolo di quello di una comune matita: direttamente nel centro vi era una rete di fili elettrici isolati che cadevano giù dalla parte superiore che rimaneva nell'oscurità. Sugli altri due lati del grande cubo, proprio dove si trovavano le linee divisorie delle due metà c'erano le bocche a imbuto di un foro di cinque centimetri e anche questo si perdeva nell'interno.

Esattamente di fronte a ciascuna delle due bocche a circa una distanza di tre metri e mezzo era montato un pesante cannone di tipo navale dalla forma molto particolare.

In linea generale questi cannoni non erano molto diversi da quelli d'ordinanza di dodici pollici, ma in proporzione la culatta era molto più larga, il tamburo più lungo e la bocca di solo due pollici invece di dodici. I supporti erano alti e la taratura così precisa che, guardando nella culatta aperta di uno di essi, il foro attraverso il cubo di sei metri e quello

attraverso il tamburo del cannone sull'altro lato erano perfettamente allineati.

- Questa, signori, è la macchina che produce i diamanti - disse il signor Wynne, indicando al signor Latham, al signor Schultze e al signor Czenki il cubo e i due cannoni. - La sua costruzione è di una semplicità perfetta; ha un enorme potere di resistenza, come potete indovinare, ed è delicatamente regolata come un orologio essendo azionata dall'energia elettrica. Questo cubo è la soluzione per il problema dell'alta pressione e dell'alta temperatura, che fu una delle molte apparentemente insuperabili difficoltà: con questa macchina la difficoltà è stata superata. Quando i bulloni vengono allentati una metà scivola indietro; quando i bulloni sono avvitati il cubo è solido come se fosse un pezzo unico e perfettamente in grado di sopportare una forza più grande di quella che l'ingegno dell'uomo sia mai stato in grado di concepire. Questa forza è una combinazione fra il calore che raggiunge la metà di quello della superficie solare e l'impatto in avanti di due proiettili di circa quarantacinque chilogrammi sparati da una distanza di circa dodici metri con una enorme carica di cordite e che possiedono una velocità iniziale più alta di qualsiasi altra mai registrata nella storia dell'artiglieria.

- Questa forza enorme si concentra in una specie di fornace nel centro del cubo. La fornace è cilindrica, lunga circa un metro con un diametro della stessa misura; è costruita con una mezza dozzina di strati di materiali resistenti al fuoco; è forata per far passare i fili elettrici e ha un'apertura in senso longitudinale della stessa esatta misura delle bocche dei cannoni e dei fori nel cubo. La fornace si adatta perfettamente a un ricettacolo costruito appositamente nel centro del cubo e deve proteggere l'acciaio del cubo dal calore intenso. Questo calore si sviluppa nella fornace per mezzo di fili elettrici che penetrano nel cubo, come vedete, dai lati, e arrivano qui, attraverso una condotta lungo il letto del fiume, da una centrale elettrica lontana otto chilometri. Per portare la corrente sono necessari ventotto grossi cavi; la centrale elettrica è mia e serve apparentemente per far funzionare una piccola raffineria di zucchero. Posso aggiungere che la fornace è una variazione del principio usato dal professor Moissan a Parigi. - Quindi si rivolse al signor Czenki: - Ricordate che io ne ho parlato?

- Ricordo - annuì seriamente l'esperto.

- Ora, il carbonio puro si vaporizza, come voi forse sapete, a qualcosa

meno di tremila gradi centigradi - continuò il signor Wynne. - Carbonio non solo chimicamente puro ma assolutamente puro, in dischi fortemente compressi viene messo nella fornace; la fornace viene posta dentro il cubo e le estremità delle due aperture di cinque centimetri che ci sono nella fornace vengono chiuse per impedire l'espansione del gas; il cubo viene bloccato, i bulloni avvitati e il calore applicato per parecchi minuti, un calore signori di duemilanovecentoquindici gradi centigradi. Il calore del sole è soltanto cinquemilacinquecento gradi centigradi. Poi una pressione di circa tremilacinquecento tonnellate per centimetro quadrato viene esercitata per mezzo dei due cannoni.

In altre parole, signori, il carbonio puro, vaporizzato, è compresso tra i due proiettili, che comandati mediante un impulso elettrico, entrano simultaneamente nel cubo dai lati opposti. L'impatto è così terribile che quello che era stato cinque centimetri di carbonio compresso, viene istantaneamente condensato in un disco irregolare dello spessore che varia da due centimetri e mezzo a circa quattro. E quel disco, signori, è un diamante!

La violenza dell'azione unita all'intensità del calore, fonde ogni cosa: fornace, proiettili, fili elettrici, mattoni refrattari e perfino l'amianto diventano un'unica massa. Il cubo viene aperto e questa massa al color bianco, viene lasciata cadere nell'acqua fredda, il che aumenta la pressione fino al momento in cui la massa è completamente raffreddata. Allora viene spezzata e nel centro c'è un diamante, grosso come un biscotto, signori! I quattro piccoli fori sono collegati attraverso il cubo con quello da cinque centimetri per permettere l'uscita dell'aria quando entrano i proiettili. Non c'è contraccolpo perché la qualità elastica del carbonio viene eliminata in quanto, io direi, diventa parte del diamante stesso.

Naturalmente la fornace, i due proiettili e tutti i fili elettrici di connessione vengono distrutti ad ogni carica, il che porta il costo totale dell'operazione a qualcosa di più di ottocento dollari comprese le quasi tre tonnellate di zucchero greggio. Il diamante così fabbricato ha un valore di almeno un milione di dollari quando viene fatto a pezzi per essere tagliato e qualche volta perfino due milioni.

E questo è tutto io credo.

Ci fu un lungo reverente silenzio. Il signor Latham appoggiato al cubo gigantesco osservava pensieroso i suoi piedi; il signor Schultze sbirciava intorno a sé e poi su in alto nella parte oscura. Il signor Czenki aveva

ancora una domanda da fare.

- Mi sembra di capire che tutti i diamanti sono stati costruiti in quella forma simile a un disco - fece notare alla fine. - Allora le pietre grezze che sono state rubate erano....

- Erano pietre naturali - interruppe il signor Wynne - importate a scopo di studio e di esperimento. Io ho detto la verità al capo Arkwright ma non tutta la verità. Negli ultimi venti anni il signor Kellner ha distrutto in questo modo diamanti per un valore di ventimila dollari. Posso aggiungere che, anche se il signor Kellner era riuscito a costruire delle pietre molto grandi, non ne aveva mai fatta una perfetta fino a otto anni fa. Ma in tutto questo tempo le spese per gli esperimenti, come potete capire, erano state enormi, così negli ultimi otto anni sono stati venduti diamanti per un milione di dollari, uno o due alla volta, per fare fronte a queste spese.

Fece un momento di pausa poi riprese con fare pensieroso.

- Tutto questo, voi capite, non è una cosa che si fa in un giorno. Il signor Kellner aveva quasi ottantun anni e aveva cominciato questo lavoro cinquantotto anni fa. Quei cubi furono costruiti e furono montati trenta anni fa; i cannoni sono lì da ventotto anni: da così tanto tempo infatti che il loro ricordo è svanito dalle menti degli uomini che li hanno costruiti. Per quattro anni ebbe come assistente suo figlio, il padre della signorina Kellner, e anche il fratello di lei. In questa stanza dove noi ci troviamo un'esplosione li uccise ambedue e da allora lui ha lavorato solo. Suo figlio, il padre della signorina Kellner, fu l'inventore della macchina che ci ha permesso di tagliare tutte le pietre che io vi ho mostrato. Ho spedito la richiesta per il brevetto di questa macchina a Washington tre giorni or sono. È complicata come una linotype e delicata come un cronometro, ma fa il lavoro di cinquanta esperti tagliatori a mano. Fino a quando non sarà concesso il brevetto vi devo chiedere di mantenere il segreto. Il signor Latham si volse improvvisamente verso di lui.

- Ma voi ci avete spiegato tutto nella maniera più completa - esclamò con voce acuta, indicando il cubo e i cannoni. - Noi potremmo costruirne una uguale, se volessimo.

- Certamente, signor Latham - rispose con calma il signor Wynne - ma non potete duplicare il cervello che è riuscito a isolare carbonio assolutamente puro dal residuo bruciato dello zucchero greggio. Quel cervello apparteneva al signor Kellner e il segreto è morto con lui!

Ci fu ancora un lungo silenzio, rotto alla fine dal signor Schultze:

- Questo vuol dire che non si possono più costruire diamanti fino a quando qualcun altro può ottenere carbonio puro, vero? *Yah!* E questo porta un'altra domanda: "Quanti diamanti sono già stati fatti?".

- I diamanti che vi ho mostrato, signori, sono tutti quelli che erano stati tagliati fino a quel momento - rispose il signor Wynne. - Per farli sono stati usati meno di venti dischi. Ne rimangono ancora più di cinquecento, per un valore all'incirca di un miliardo di dollari: capirete quindi che io sono in grado di tenervi legati alla mia offerta di comprare diamanti per cento milioni di dollari a un prezzo al carato che è la metà di quello che pagate attualmente sul mercato.

Il signor Latham si passò una mano sulla fronte madida di sudore e guardò disperato il tedesco.

- Il lavoro di taglio può andare avanti in maniera costante sotto la direzione del signor Czenki - riprese il signor Wynne dopo un momento: - la segretezza di questo posto non viene violata da quaranta anni. Noi ci troviamo cinquantadue metri sotto il livello stradale, in una galleria della miniera di carbone abbandonata che dette il nome a Coaldale, che si può raggiungere sotto terra dalla cantina della casa del signor Kellner. Le volte e i muri di tutto il luogo sono puntellati per essere certi della loro stabilità e pesanti cartonfeltri rendono questo posto completamente insonorizzato, attenuando perfino la detonazione dei cannoni.

Il signor Czenki è l'uomo giusto per fare questo lavoro. Infatti il signor Kellner per dieci anni ha ritenuto che fosse il migliore esperto del mondo e che l'impresa sarebbe stata completamente realizzata se il signor Czenki avesse acconsentito a lavorare per lui.

Se lui non accetta, io mi assumerò il compito e inonderò il mercato! - la sua voce aveva assunto un tono aspro. - Inoltre, signori, dovete richiamare i vostri investigatori. Ora il segreto è più vostro che mio e, se verrà scoperto, sarete voi a esserne distrutti e non io. La polizia di New York ha passato la parte finale dell'inchiesta alla polizia locale e questi non sono all'altezza della situazione; tutte le formalità sono state compiute e quindi questo posto è al sicuro. Richiamate i vostri uomini! Il giorno in cui l'ultimo diamante vi verrà consegnato e sarà completato il pagamento di cento milioni di dollari, ogni cosa qui dentro sarà distrutta. E questo è tutto!

- Cento milioni di dollari! - ripeté il signor Latham. - Anche se accettiamo questa offerta, Schultze, come possiamo mettere insieme questa

enorme somma in un anno mantenendo il segreto?

- Non è una questione di potere, Latham, è una questione di dovere - fu la risposta. Guardò pensierosamente il signor Wynne. - Siamo solo a domenica notte; ricordate che abbiamo tempo per rispondere fino a giovedì. - Si volse quindi al signor Latham e con un ritorno della sua buffa filosofia esclamò: - Pensate, Latham, gli alchimisti hanno provato tremila anni a fabbricare un pezzetto d'oro grande come la punta di un ago e non ci sono riusciti: lui ha costruito dei diamanti grandi come il vostro pugno con un po' di cordite e di elettricità! *Mein Gotti* Pensateci!

I gioiellieri accettarono l'offerta del signor Wynne. Il signor Wynne ringraziò e dette al signor Czenki un periodico scientifico aperto a una pagina che portava questo titolo:

PROPRIETÀ DEL RADIO RECENTEMENTE SCOPERTA.
Diamanti, rubini, smeraldi e zaffiri cambiano di colore se esposti per un mese al radio.

Per la quarta volta Red Haney subì il "terzo grado" che terminò con una piena confessione dell'assassinio del signor Kellner. Non c'era stato nessun complice.

- Vedete, capo - spiegò in tono di scusa - voi e quell'altro tipo (si riferiva al signor Birnes) - eravate così sicuri che ci fosse di mezzo qualcun altro e così pronti nelle vostre descrizioni che mi sembrò una cosa buona per me per cui io dissi "sicuro", ma ero stato io.

FINE